

236.

SEDUTA POMERIDIANA DI VENERDÌ 27 NOVEMBRE 1964

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.
Congedi	11395
Disegni di legge:	
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	11395
(<i>Presentazione</i>)	11414
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	11396
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	11395
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	11396
Mozione Ingrao (27) sulle procedure inerenti ad impedimento del Presidente della Repubblica (Seguito discussione):	
PRESIDENTE	11396, 11399, 11414
BERTINELLI	11396
COVELLI	11397, 11417
LA MALFA	11400, 11413
DELL'ANDRO	11406
MORO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	11410
MALAGODI	11413, 11416
LACONI	11413, 11414, 11416
MANCO	11413
FERRI MAURO	11414, 11419
ZACCAGNINI	11417
LUZZATTO	11419
CRUCIANI	11420
Corte costituzionale (<i>Annunzio di sentenza</i>)	11396
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>)	11424
Votazione segreta	11422
Ordine del giorno della seduta di domani	11424

La seduta comincia alle 16,30.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri. (*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Biagioni e Aurelio Curti. (*I congedi sono concessi*).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (*Affari costituzionali*):

BIANCHI FORTUNATO ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo unico della legge 28 ottobre 1962, n. 1526, recante norme transitorie per la promozione a direttore di divisione ed a primo archivista » (*Modificata dalla I Commissione del Senato*) (329-B);

dalla VIII Commissione (*Istruzione*):

BELCI ed altri: « Estensione ed integrazione delle leggi 23 aprile 1952, n. 526, 12 agosto 1957, n. 799 e 15 gennaio 1960, n. 16, a favore di alcune categorie di insegnanti appartenenti ai ruoli speciali transitori, all'albo speciale ed al quadro speciale dell'ex territorio di Trieste » (606), *con modificazioni*;

« Istituzione di un istituto nazionale universitario per lo studio dei tumori, presso la università di Perugia » (1703), *con modificazioni*.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 NOVEMBRE 1964

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la XII Commissione (Industria) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

DOSI: « Modi d'impiego delle riserve matematiche, delle cauzioni, dei fondi di riserva, delle riserve premi e delle altre disponibilità patrimoniali dell'Istituto nazionale delle assicurazioni e delle imprese private » (1069).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annuncio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

ROMEO: « Modifica del trattamento di previdenza e assistenza a favore degli avvocati e procuratori previsto dalla legge 8 gennaio 1952, n. 6, modificata dalla legge 25 febbraio 1963, n. 289 » (1884).

Sarà stampata, distribuita e, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annuncio di una sentenza della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 26 novembre 1964, ha trasmesso copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo unico del decreto del Presidente della Repubblica 9 maggio 1961, n. 855, per la parte in cui dichiara obbligatorie *erga omnes* le clausole 5 (per la parte in cui dispone il versamento dei contributi alla Cassa edile) e 7 dell'accordo di lavoro del 2 ottobre 1959 per la provincia di Napoli (sentenza 19 novembre 1964, n. 97).

Seguito della discussione della mozione Ingrao sulle procedure inerenti ad impedimento del Presidente della Repubblica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione Ingrao sulle procedure inerenti ad impedimento del Presidente della Repubblica.

È iscritto a parlare l'onorevole Bertinelli. Ne ha facoltà.

BERTINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, una brevissima dichiarazione, soltanto perché non sembri che il gruppo socialdemocratico è indifferente al problema che si sta discutendo.

Il problema della vacanza presidenziale (i criteri per determinare la natura e la gravità dell'impedimento, la durata della supplenza, l'ampiezza dei poteri del Presidente supplente), indubbiamente esiste ed è serio, anzi grave, e se ne impone la risoluzione in un termine relativamente breve. La Costituzione è risultata ancora una volta, in uno dei suoi aspetti regolamentari, incompleta ed imperfetta e dispiace di averlo dovuto constatare proprio sotto l'assillo di risolvere con urgenza un caso concreto ed attuale, nelle condizioni cioè meno propizie per un giudizio sereno.

Comunque, anche se noi rinviando ad altro momento meno intenso di passionalità la decisione sul piano editale — su ciò mi sembra si sia tutti concordi — restano pur sempre la necessità e l'urgenza di precisare quale debba essere l'azione e la procedura da svolgere e da seguire in ordine al caso particolare ed attuale.

Bisogna decidere per ragioni costituzionali, per ragioni politiche ed anche per ragioni di riguardo verso l'opinione pubblica. Per ragioni costituzionali, perché la Costituzione non prevede l'istituto della vicepresidenza della Repubblica, e si limita a prevedere la supplenza del Presidente impedito; supplenza di cui non precisa il termine di durata, ma che implicitamente e logicamente è ipotizzata di breve durata, veramente provvisoria, del tutto eccezionale, evidente essendo che la supplenza, se si protrae nel tempo, diventa di fatto una vicepresidenza, quella vicepresidenza non prevista e non consentita e, pertanto, anticostituzionale.

Bisogna decidere anche per ragioni politiche: perché l'opinione pubblica, così dolorosamente colpita nell'agosto scorso dall'infortunio toccato al Presidente Segni, ormai non tollera più l'incertezza della situazione, l'indeterminatezza dei poteri, e commenta — in modo che, purtroppo, è sempre più spregiudicato — l'assenza o la contraddittorietà delle notizie relative alla salute del Presidente, la sua non partecipazione — anche in forma simbolica — a qualsiasi avvenimento o manifestazione pubblica, compresa quella del voto in occasione delle recenti elezioni, facendo arbitrarie e talvolta pesanti deduzioni sull'iner-

zia del Parlamento o di chi deve provvedere; con la conseguenza che ne è pregiudicato il prestigio del Parlamento e della classe politica in genere e ne è incrinata la già unanime affettuosa solidarietà che da ogni parte d'Italia si è levata verso la persona del Presidente.

Sennonché, dal giorno 16 dell'ottobre scorso, in cui abbiamo discusso questo stesso problema e abbiamo preso la decisione di provvedere, se fosse del caso, allo scadere del 7 dicembre, nulla si è verificato o è avvenuto non solo di drammatico ma neppure di rilevante, tale da determinare oggi una nostra decisione diversa da quella di allora. Abbiamo allora ritenuto che fosse legittima la richiesta del collegio medico di continuare l'osservazione clinica fino al 7 dicembre e abbiamo fatto riserva di esprimere in tale data la nostra valutazione politica sia sull'assenza del Presidente sia sui motivi che quell'assenza hanno determinato e giustificato.

Sarebbe ora contraddittorio per noi ed estremamente irriparabile per il Presidente della Repubblica se la procedura accettata allora, l'opinione espressa allora, la decisione presa allora venissero improvvisamente e immotivatamente poste in non cale e smentite. Dico « immotivatamente » perché l'urgenza di un provvedimento legislativo che copra il vuoto della Costituzione esisteva anche allora ed è stata allora oggetto d'una valutazione politica attraverso un voto della Camera; valutazione che ha tenuto conto non solo di tutti i fatti, che erano i fatti di oggi, ma anche della preoccupazione — che è ancora la preoccupazione di oggi — di non legiferare sotto il turbamento d'un caso particolare.

Pertanto, confermata la procedura adottata nell'ottobre e confermata questa procedura anche per le ragioni esposte diffusamente da altri colleghi, noi pensiamo che si debba aspettare, che non si possa fare altro che aspettare la già fissata data del 7 dicembre. Faremo in quella data le opportune valutazioni politiche, apprezzando con criteri politici, se sarà del caso, la non risposta o la non definitiva risposta del collegio medico.

E non posso chiudere questa breve dichiarazione senza rinnovare al Presidente Segni ammalato la nostra affettuosa solidarietà e il nostro fervido augurio. (*Applausi a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Covelli. Ne ha facoltà.

COVELLI. Non tralascieremo neppure questa occasione, signor Presidente e onorevoli colleghi, per esprimere al Capo dello Stato i

migliori voti per il ristabilimento della sua salute. Non tralascieremo però neanche quest'occasione per ribadire la nostra posizione su questo delicatissimo problema.

Noi fummo tra quelli che non accettarono la procedura di demandare al Governo l'iniziativa di accertare l'impedimento, sia pure provvisorio, e quindi di rassegnarlo ai Presidenti delle Camere.

Crediamo, signor Presidente, di non venirci meno alla nostra coerente e tradizionale correttezza nel ripetere in Assemblea, dinanzi a tutti, quello che abbiamo avuto modo di dire nel colloquio particolare avuto con lei.

Abbiamo più volte, signor Presidente, ribadito la necessità che il Presidente di questa Assemblea (Presidente del Parlamento, nel caso specifico) non si debba così facilmente far defraudare dei suoi diritti, delle sue facoltà e — se mi consente — dei suoi doveri nei confronti del Parlamento e del paese.

In una Assemblea democratica come questa a nessuno può sfuggire la necessità che tutto quello che concerne la vita, la funzione, la condizione del Capo dello Stato (che è il simbolo della nazione, e perciò al di sopra dei partiti) debba essere sottratto al gioco politico e alle manovre dei partiti.

Confermiamo la nostra opinione secondo la quale il Parlamento, nella pienezza delle sue responsabilità, è il solo che può accertare l'impedimento, sia quello provvisorio sia quello permanente. Non neghiamo al Governo il dovere, secondo il dettato costituzionale, di rispondere anche degli impedimenti del Capo dello Stato di fronte al Parlamento e al paese; ma niente oltre che questo.

Noi non verremo, come i comunisti, a portare dinanzi all'Assemblea come oro colato le indiscrezioni, le vociferazioni, le mormorazioni che accompagnano la dolorosa vicenda delle gravissime condizioni di salute del Capo dello Stato. Certo è (ed è per questo che insistiamo sulla legittimità da parte del Presidente e solo del Presidente del Parlamento di accertare con la sua altissima responsabilità le obiettive condizioni di salute del Capo dello Stato) che tutto quello che si è letto e si è udito in proposito è diventato ad un tratto sordida materia di speculazione politica da una parte e dall'altra. Motiveremo con questa constatazione il nostro voto contrario alla mozione comunista.

Se da una parte il Governo (e sono i suoi stessi atti che confermano le vociferazioni e le mormorazioni) ha tentato di strumentalizzare la malattia del Capo dello Stato circondando di un grottesco segreto le sue effettive

condizioni di salute, dall'altra parte la fretta imposta dai comunisti strumentalizza alla rovescia il doloroso episodio.

Ora il Capo dello Stato, per quello che i monarchici ritengono di dover dichiarare in repubblica, deve « ammalarsi in pubblico », nel senso che l'opinione pubblica sia dettagliatamente informata attraverso notizie facilmente controllabili delle sue effettive condizioni di salute. Sta di fatto che si è avuta la sensazione (e sono generoso parlando soltanto di sensazione!) che il Governo abbia fatto di tutto, in questa specie di dialogo separato con i medici — per altro illustri — che si sono avvicinati al letto dell'illustre infermo, per dilazionare un certo « momento della verità » circa la compattezza della maggioranza. Non ci soffermeremo su questa macabra politica che induce ad approfittare di situazioni particolarmente dolorose per contrattare partite o contropartite nel gioco della maggioranza che attualmente governa il paese; certo è che non si è fatto niente per sottrarre il paese a questa penosa impressione.

Il Presidente del Consiglio, da giurista qual è, sa assai meglio di me che la Costituzione non gli dà i poteri che egli si è arrogato in questa vicenda. Egli ha soltanto il dovere di rendere esecutivo questo controllo, se il Presidente del Parlamento gliene conferisce mandato, ma non di rendersene addirittura assoluto e incontrastato protagonista. Giammai l'iniziativa, in una declaratoria di questo genere, si tratti di impedimento provvisorio o definitivo, potrà essere attribuita al Governo e per esso al Presidente del Consiglio!

Non mi avvarrò delle mormorazioni e voci ferazioni che stamane il presentatore della mozione comunista ha riferito svolgendo il suo intervento, e che l'hanno innervosita, signor Presidente del Consiglio — il che non è nel suo costume — inducendola ad interrompere l'onorevole Laconi per respingere l'insinuazione secondo la quale il Governo, e per esso ella personalmente, sarebbe addirittura arrivato ad un accordo su quello che dovranno dire i medici e su come i medici dovranno comportarsi per dilazionare oltre un certo limite e determinate scadenze la definitiva sistemazione di questa dolorosa questione. Sta di fatto, però, che comunicati ufficiali e ufficiosi del Consiglio dei ministri informano che i responsabili dei partiti della maggioranza si sono riuniti per stabilire l'atteggiamento da assumere in ordine alla discussione parlamentare sul problema del Quirinale; ma allora è evidente, proprio in rela-

zione a questi comunicati non smentiti, che l'iniziativa ancora una volta è sottratta ai poteri costituzionali competenti.

Gli esponenti della maggioranza si sono riuniti e hanno deciso l'atteggiamento da assumere alla Camera su questo problema. Chi è il Governo per assumere e pubblicizzare una posizione pregiudiziale! Non è questo un affronto al Parlamento che è la sola sede naturale per dibattere quest'argomento? Come si sottrae questa questione al gioco dei partiti, se è trattata così ufficialmente dal Governo che, in definitiva, è una coalizione di partiti?

Signor Presidente della Camera, ho udito questa mattina che un esponente di un gruppo della maggioranza, l'onorevole Mauro Ferri, ha affermato (e non si è fatto pregare per questo), uscendo dalla riunione dei capi-gruppo della maggioranza, dalla riunione cioè col Presidente del Consiglio, che approvava incondizionatamente ciò che il Presidente del Consiglio aveva detto in altra occasione, che confermava la posizione del partito socialista di solidarietà con quelle affermazioni, che non aveva niente a ridire in ordine a ciò che è stato fatto o che potrebbe ancora essere fatto dal Presidente del Consiglio. Cosa voleva l'onorevole Mauro Ferri, che qualcuno mettesse in dubbio che i gruppi della maggioranza si sono trovati d'accordo sul modo in cui comportarsi? Ebbene, proprio da questa confessione noi desumiamo la convinzione che il Governo si è comportato in modo non corretto, violando patentemente la Costituzione.

Quando ella, signor Presidente della Camera, con la sua bontà (che è fatta di signorile umiltà) afferma che dopo tutto la Costituzione non sancisce in forma chiara, definitiva i poteri che può o deve avere il Presidente di questa Assemblea nell'arrogarsi l'iniziativa, noi — ripetendo ciò che abbiamo detto a lei in via riservata — obiettiamo in questa Assemblea, alla presenza di tutti i gruppi politici, che ella sta per eccedere nella menomazione dei suoi diritti.

Se la Costituzione avesse prescritto che, prima di assumersi la responsabilità della convocazione del Parlamento in seduta comune per la elezione del Capo dello Stato, ella avesse dovuto attenersi a questa o a quella condizione, allora avrei capito; ma siccome su questo punto la Costituzione tace, è evidente che ella ed ella soltanto ha tutti i doveri e tutti i diritti, come rappresentante di questa Assemblea e del Parlamento in seduta comune, almeno fino a quando non verrà

denegata la fiducia che le è stata concessa, di assumere le iniziative più appropriate.

Le chiedo, onorevole Presidente, se si sente tranquillo dopo ciò che è avvenuto al Senato, il cui vicepresidente ha riunito ieri sera i capigruppo e ha deciso la linea da osservare su questa vicenda.

Noi dobbiamo allora lamentare che in Senato si sia sentito forse più vivo il bisogno di mettersi al riparo dall'iniziativa e dai poteri che si è arrogato il Governo e per esso il Presidente del Consiglio? Siccome questi poteri, per Costituzione, come è stato sufficientemente chiarito questa mattina, appartengono a lei come Presidente del Parlamento in seduta comune oltreché come Presidente di questa Assemblea, noi dobbiamo rinnovare la nostra protesta in ordine alla procedura fin qui adottata.

Tutto questo, signor Presidente, non è assolutamente dettato dalle nostre particolari posizioni istituzionali. Come monarchici ci limitiamo a registrare il fatto che, ogni volta in cui la Costituzione della Repubblica deve assumere un valore decisivo, essa è soggetta alle più svariate interpretazioni. Mai, se la memoria non mi inganna, vi è stato articolo decisivo della Costituzione che non sia stato oggetto di varie interpretazioni. E se si deve interpretare, discutendo e discettando nelle forme più paradossali, perfino gli articoli che si riferiscono alla elezione del primo magistrato, noi dobbiamo chiedervi di raffrontare la serietà della vostra Repubblica con quella che aveva l'istituto nel quale noi continuiamo a credere.

Comunque, signor Presidente, ritengo che si renda un servizio al Capo dello Stato, a un galantuomo come l'onorevole Segni, non rendendolo ulteriormente oggetto di manovre politiche del Governo o di una certa parte dell'opposizione. E questo può ottenersi soltanto se il Parlamento, e per esso chi costituzionalmente lo rappresenta, nella pienezza dei suoi poteri, si sostituisce alla iniziativa del Governo. La sua maggiore autorità, signor Presidente, e la garanzia che costituzionalmente ella offre farebbero trattare la questione al riparo da qualsiasi insinuazione e da qualsiasi manovra.

L'onorevole Mauro Ferri ci ha anticipato quanto dirà il Presidente del Consiglio. È una discussione strana questa, anche se avviene nel rispetto del regolamento, secondo cui il Presidente del Consiglio parlerà dopo avere ascoltato tutti coloro che saranno intervenuti nel dibattito. Sarebbe stato molto utile, in un caso particolare e delicatissimo come questo,

che il Presidente del Consiglio avesse preso la parola subito dopo il presentatore della mozione, in modo da consentire a tutti i gruppi politici di potere orientare i loro interventi a favore o contro quello del Presidente del Consiglio. Ritengo infatti che tutti i settori di questa Assemblea non abbiano nulla da apprendere dai comunisti, mentre viceversa sono tutti interessati ad apprendere che cosa dirà il Presidente del Consiglio.

Avremmo potuto, comunque, regolare meglio la discussione e forse anche evitarla in aula se avessimo potuto trattare dell'argomento nella richiesta convocazione dei capigruppo. A questo proposito, signor Presidente, sarebbe forse questa l'occasione perché ella ci spiegasse perché e da chi non è stata voluta, a simiglianza di quanto ha fatto ieri il Senato, una riunione che avrebbe potuto stemperare le polemiche in questa dolorosa circostanza. Mi riferisco a una riunione dei presidenti dei gruppi parlamentari, i quali rappresentano qualche cosa nel nostro ordinamento parlamentare.

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, il Presidente non può rifiutarsi di iscrivere all'ordine del giorno una mozione, quando è intervenuta una decisione dell'Assemblea che ha fissato la data per tale discussione.

COVELLI. Questo sarebbe esatto, se la proposta della riunione non fosse stata avanzata prima della presentazione della mozione.

Richiesti del nostro parere, noi diciamo che sarebbe stato necessario convocare i presidenti dei gruppi parlamentari, e in quella sede avremmo discusso sulla opportunità o meno della presentazione della mozione.

Non ne ho parlato con alcuno, neppure con i presentatori della mozione, ma ho motivo di ritenere che quello che è avvenuto al Senato probabilmente sarebbe avvenuto anche qui. Sennonché qui si è voluto a tutti i costi mettere in imbarazzo gli altri gruppi e gli altri settori della Camera. Siamo alle solite. Una mozione presentata dal gruppo comunista assume spesso un significato diverso da quello che altri gruppi vogliono dare ad una questione. E allora gli altri gruppi, per il fatto che si trovano a dover votare « sì » o « no » sulla mozione comunista, si trovano in imbarazzo al momento del voto, che sarebbe certamente diverso da quello che essi esprimerebbero se la mozione non fosse così qualificatamente di parte.

Non farò come i rappresentanti di altri partiti, i quali, nello sforzo di distinguersi, a volte ridicolmente, da altre formazioni po-

litiche, si avvicinano alle posizioni del Governo di quel tanto da non perdere la corsa, nel possibilismo sempre attivo di entrare prima o poi nello stesso carrozzone, e sono all'opposizione di quel tanto che possa servire a non deludere quell'elettorato di opposizione che ha dato loro il voto. Non ho da fare alcuna proposta, signor Presidente. Intendo chiedere al Presidente della nostra Assemblea l'applicazione integrale della Costituzione. Secondo il dettato costituzionale, il Governo non ha alcun diritto di arrogarsi l'iniziativa per l'eventuale declaratoria dell'impedimento provvisorio o permanente. Noi riconosciamo al Presidente di questa Assemblea, a norma degli articoli 85 e 86 della Costituzione, il diritto di intervenire nella questione, con le forme ed i mezzi più appropriati, anche attraverso il Governo, se lo ritiene.

L'obiettività — che non può essere garantita da una coalizione di partiti, in un argomento delicato come questo, ma soltanto dal Presidente del Parlamento — potrà fare addivenire ad una soluzione che non si presti a sospetti.

Nell'ambito strettamente parlamentare potrei soltanto ripetere la mia richiesta intesa a far sì che già prima del 7 dicembre, affinché non vi siano equivoci sui comunicati dei consessi medici all'uopo concovati, siano fissati i limiti e le modalità che possono più avvicinare la procedura al dettato costituzionale.

Ho finito, signor Presidente. La mia posizione non smentisce quella commovente assunta da un monarchico oltranzista, l'onorevole Cuttitta, nel precedente dibattito. Egli disse che non entrava nel merito della costituzionalità dell'atteggiamento del Governo, ma che riteneva di buon gusto dal punto di vista umano — ecco l'umanità dei monarchici, che trascende tutte le speculazioni politiche — che non si speculasse oltre sull'impedimento provvisorio o permanente di un galantuomo il quale doveva essere lasciato tranquillo in questo momento delicato della sua vita, con gli auguri, aggiungeva l'onorevole Cuttitta, più affettuosi per il completo ristabilimento della sua salute.

Noi ribadiamo questa posizione di rispetto umano, ma sciogliamo la riserva fatta all'inizio di questa vicenda: non consentiremo mai, neanche *a posteriori*, con l'arbitrio consumato dal Governo nell'arrogarsi un'iniziativa già al primo insorgere del male del Capo dello Stato, e quando fu accertato l'impedimento.

Manteniamo ferma la nostra protesta per ciò che ancora si tenta di fare da parte dell'esecutivo.

Signor Presidente, il 7 dicembre è prossimo. Vorrei, a garanzia anche della sua tranquillità, che una decisione od una votazione sulla mozione comunista non fosse difforme da ciò che è stato deciso al Senato. Si sta discreditando tutto, non è stata risparmiata neppure la Repubblica in questa vicenda. Vorremmo salvare il prestigio e l'unità del Parlamento. Non vorremmo assistere ad un voto in questa Assemblea difforme da ciò che è stato deciso dai presidenti dei gruppi parlamentari del Senato.

Se mi fosse consentito un appello a tutti i settori politici di questa Assemblea, sarebbe quello di fare in modo che non si consumi l'enormità di farci trovare, per scopi confessabili od inconfessabili, addirittura dinanzi alla frattura fra i due rami del Parlamento per avere essi assunto atteggiamenti diversi in ordine allo stesso problema. Pertanto rinnoviamo la richiesta di una riunione dei capi-gruppo, anche prima delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Abbiamo l'impressione che ciò non sarebbe inutile, e quindi pensiamo di dimostrare così ancora una volta la nostra lealtà costituzionale, quella cui ci siamo uniformati in tutte le nostre battaglie politiche. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

LA MALFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Laconi ha affermato stamani che la procedura di accertamento delle condizioni di salute del Presidente della Repubblica, ai fini della capacità di esercizio delle funzioni che gli sono demandate dalla Costituzione, è derivata dalla interrogazione presentata dal gruppo comunista e svolta il 16 ottobre scorso. Debbo ricordare all'onorevole Laconi che tale procedura formale, che ci ha fatto uscire da uno stato di genericità pericolosa, è derivata da uno scambio di vedute avvenuto fra i partiti della maggioranza ed il Governo e ha preceduto lo stesso dibattito parlamentare del 16 ottobre. Pregherei l'onorevole Laconi di consultare i documenti relativi alle deliberazioni dei partiti, ai suggerimenti della stampa ed ai contatti tra maggioranza e Governo per constatare che la procedura formale non è derivata dallo svolgimento della interrogazione comunista, ma da una elaborazione precedente.

LACONI. Non ho affermato ciò che ella mi attribuisce, onorevole La Malfa: ho detto che la procedura è derivata dalla presentazione

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 NOVEMBRE 1964

dell'interrogazione comunista, giusta la dichiarazione che l'onorevole Presidente del Consiglio ha fatto qui alla Camera.

LA MALFA. Questa è stata l'occasione perché il procedimento formale fosse portato a conoscenza della Camera, ma esso era in elaborazione, come i deliberati dei partiti e le comunicazioni della stampa testimoniano.

Quello che mi sembra interessante rilevare qui è che, mentre i partiti del centro-sinistra si preoccupavano di rendere formalmente regolare la procedura di accertamento delle condizioni di salute del Presidente della Repubblica, lo stesso 16 ottobre continuava una violenta campagna della destra, diretta a far credere che quel processo di costituzionalizzazione mirasse, non a rendere regolare la vita dello Stato, ma a non si sa quale scopo politico.

Devo constatare con molto piacere che questo clima è completamente sparito nel presente dibattito: si è riconosciuto cioè finalmente come la preoccupazione dei partiti del centro-sinistra, nel volere la regolamentazione dell'accertamento, fosse dettata da una preoccupazione di ordine costituzionale, e non ubbidisse a scopi politici. Quella campagna scandalizzata e un poco provocatoria è caduta, così, nel nulla. Devo anche constatare, con molto compiacimento, che, mentre il gruppo liberale è stato assente dalla seduta del 16 ottobre — ciò che mi ha meravigliato, onorevoli colleghi liberali, perché mi pareva che un problema di quel genere richiedesse anche il giudizio del partito liberale — nel presente dibattito il gruppo liberale è stato presente, con autorevoli interventi e, direi, fornendo interpretazioni dei problemi costituzionali che collimano esattamente con l'impostazione che i partiti del centro-sinistra hanno dato alla questione.

Quindi, onorevoli colleghi, abbiamo fatto un notevole progresso nella impostazione del problema, facendolo uscire da una sfera un po' umanitaria, un po' emozionale, rispettabile, ma che non rientra nell'ordine delle responsabilità che appartengono ad organi che dirigono la vita di un grande paese.

Siamo dunque a questo importante punto di maturazione del problema. Inoltre occorre rilevare che tutti i gruppi hanno espresso il loro consenso per quanto riguarda la data che è emersa dal dibattito del 16 ottobre: la data del 7 dicembre — come termine a partire dal quale scatta, per così dire, la seconda fase di accertamento — non è stata discussa da alcuno, neanche dalla mozione del partito co-

munista. Quindi anche su questo punto noi abbiamo fatto un importante progresso.

La mozione del partito comunista, invece, riguarda il carattere dei metodi con cui quegli accertamenti sono stati fatti o si dovranno fare, criticandone la validità. Ma questo si accompagna, onorevole Laconi, con la richiesta di introdurre nel frattempo una curiosa prassi: quella di interpellare lo stesso Presidente della Repubblica ammalato sulle sue condizioni di salute.

Ora, credo che la tesi svolta stamani, a questo proposito, dall'onorevole Bozzi abbia il suo valore. D'altra parte, faccio osservare che ci troviamo ora e ci siamo trovati nei giorni scorsi tra due momenti di formalismo costituzionale assai rilevanti: il momento del 16 ottobre e quello del 7 dicembre. Sono due momenti caratteristici della maniera con cui impostiamo e vogliamo risolvere i problemi, e sono due fasi susseguentisi che hanno ognuna una diversa portata. Noi ci trovavamo in una certa posizione rispetto alla sostanza del problema il 16 ottobre, quando eravamo ancora a qualche mese dal disgraziato evento occorso al Presidente della Repubblica. Diversa sarà la nostra situazione quando dovremo esaminare il problema al 7 dicembre.

Ma se si dovesse, in un certo senso, ipotizzare o scontare un atto del Presidente della Repubblica, come faceva l'onorevole Laconi, esso si collocherebbe tra questi due momenti ed apparirebbe autonomo da qualsiasi nostra iniziativa. Il valore dell'aver fissato una procedura il 16 ottobre e dell'accingersi a svolgere una fase susseguente di procedura il 7 dicembre sta nel fatto che il problema si formalizza e si costituzionalizza sempre più ai fini della soluzione concreta, e che tra queste due date si può collocare qualsiasi decisione autonoma del Presidente della Repubblica, senza che vi sia per noi il diritto e forse neanche la responsabilità di provocare noi una sua decisione. Credo che da questo punto di vista, onorevole Laconi, il discorso sia di una chiarezza esemplare, e probabilmente (non ho difficoltà a dichiararlo) si è potuto pensare che fra le due date si collocasse questo atto autonomo. Il fatto che non sia venuto o non venga dipende da valutazioni che non possiamo fare in alcuna maniera: non dipende cioè dal nostro giudizio.

Sgombrato così il terreno anche da questo aspetto, cioè dall'aspetto di una eventuale decisione autonoma del Presidente della Repubblica ammalato, rimangono i problemi di fondo sollevati dalla mozione, che riguardano tutti gli aspetti della procedura formale che in

certo senso è stata instaurata il 16 ottobre: riguardano in primo luogo, per quello che concerne la seconda fase, la validità o la insufficienza del collegio medico che deve esprimere un giudizio.

Ora, ho avuto qui l'onore di esprimere una mia quasi indifferenza a questo problema. La responsabilità professionale del medico, a mio avviso, non è un fatto da poco, è un fatto enorme, e quindi non credo che per il fatto di essere medico curante si abbia una responsabilità professionale minore di quella di chi non sia medico curante. Del resto, le stesse manifestazioni del collegio medico curante sono state di una parsimonia e di una riservatezza assolute, cioè il collegio medico curante non ha mai dato l'impressione di affrontare questo problema da un punto di vista troppo particolare, appunto perché si rende conto delle responsabilità che assume di fronte al paese come organo professionale altamente qualificato. Quindi, si può dare anche fiducia, in base all'esperienza, al responso del collegio di medici curanti. Se poi il Governo, in futuro, lo vorrà integrare, oppure, avendo il parere del collegio medico curante, lo riterrà tecnicamente insufficiente e stabilirà una prova di appello, questo rientra — mi pare — nella sua discrezionalità. Il Governo potrà seguire l'una o l'altra strada, l'uno o l'altro suggerimento del Parlamento, ma non mi pare che questo sia un problema su cui ci dobbiamo molto affaticare. Dirò (ma esprimo un giudizio assolutamente personale) che il comportamento del collegio medico curante mi è apparso tale da far pensare, purtroppo, che il collegio stesso non veda la possibilità di ritorno del Presidente della Repubblica al pieno esercizio delle sue funzioni. Se dovessi in piena tranquillità esprimere un giudizio, direi che quel giudizio del collegio medico è talmente riservato che deve essere interpretato più in senso pessimistico che in senso ottimistico. E il fatto che il collegio dei medici curanti mostri tale riservatezza ci può tranquillizzare sul seguito che deve avere questo problema.

La seconda obiezione contenuta nella mozione comunista riguarda il tipo dei quesiti rivolti al collegio medico curante. Anche qui, onorevole Laconi, non trovo che si possano modificare i quesiti che sono stati presentati. Ho ammirato la sottigliezza con cui ella ha sottolineato come alla terza domanda — che, in definitiva, è la più importante — il collegio poteva rispondere in molteplici modi, partendo dal no ed arrivando a diverse sottopotesi. Ma noi non dobbiamo fare al

collegio dei medici curanti una domanda cui possa rispondere in una sola maniera, perché lo costringeremmo ad assumere responsabilità che non sono sue. Domandando al collegio dei medici curanti o non curanti se il Presidente possa tornare ad esercitare le sue funzioni e quando, abbiamo tutti gli elementi che tecnicamente ci importano. La valutazione delle risposte, quali che esse siano, spetta agli organi politico-costituzionali, i quali hanno la responsabilità di una decisione politico-costituzionale. E vi sono problemi di se e di quando da esaminare insieme, e cioè il collegio deve rispondere al quesito se il Presidente possa tornare all'esercizio delle sue funzioni e quando. Ci può rispondere: tra un mese, due mesi, tre mesi, tre anni. Ma quando esso ha fornito una qualunque di tali risposte, interviene, come ho detto, la valutazione giuridico-costituzionale degli organi preposti alla valutazione medesima, che devono apprezzare il responso dei medici ai fini del rispetto delle norme che regolano la nostra vita costituzionale.

E qui gioca anche il tempo. Ho udito in passato affacciare l'ipotesi che i medici possano continuare a rilevare l'impedimento temporaneo per molti mesi, per cui noi non avremmo che il dovere di aspettare. Ma non è così. Questa specie di esercitazione dilettesca, fatta da uomini della destra, circa un'indefinita possibile durata dell'impedimento temporaneo è sparita subito dalla scena, perché il tempo di durata dell'impedimento temporaneo dipende da una valutazione politico-costituzionale.

E qui veniamo al problema più importante. Siamo cioè entrati di nuovo, in questa materia, in una atmosfera di opinabilità che non mi pare giustificata dai precedenti. In sostanza, che cosa abbiamo detto noi il 16 ottobre? Quando si è fatta la prima determinazione di ordine costituzionale, la si è fatta con il concorso di tre organi: lo stesso Governo, il Presidente della Camera e il Presidente del Senato. E, onorevole Laconi, come pure colleghi della destra, in quel momento non vi è stata prevalenza di alcuno di questi tre organi rispetto agli altri: né il Governo ha sopravanzato il Presidente della Camera e il Presidente del Senato, né è accaduto il contrario. Si è creato quell'equilibrio dei poteri, in una determinazione costituzionale importante, che è il fondamento della vita democratica di uno Stato di diritto. E ciò risulta dal comunicato stesso pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale*, dove è detto che il Governo e i rappresentanti del Parlamento hanno « con-

cordemente ritenuto che sussistano le condizioni previste dall'articolo 86, primo comma, della Costituzione ».

Ci trovavamo privi di una legge regolatrice (ed anche qui, che si possa fare una legge per il caso specifico è ormai escluso da tutti) ed abbiamo ritenuto che la concorrenza nella determinazione della volontà del Governo e dei rappresentanti del Parlamento costituisse corretta e tranquillizzante procedura costituzionale. Apprendo ora che il partito liberale ha scritto una lettera ai Presidenti delle due Camere criticando questa soluzione e che il Movimento sociale italiano ha protestato. Ma, onorevoli colleghi, vi è stata una comunicazione al Parlamento delle modalità con le quali è avvenuta la dichiarazione di impedimento temporaneo, che non ha dato luogo a replica. La lettera e la protesta saranno anche due atti importanti, ma nessuno si è allora alzato a dire, in questa Camera, che la procedura scelta non era valida. Perché non si è protestato quando il Presidente della Camera ha comunicato quello che avevano stabilito concordemente i rappresentanti del Governo e del Parlamento ?

Il primo atto, il più importante, è stato compiuto nell'assenza di ogni opposizione. Ora l'onorevole Bozzi dice che il secondo atto, quello che dovrà essere compiuto a partire dal 7 dicembre, è più importante del primo: ma, secondo me, tale maggiore gravità non autorizza il rovesciamento della prassi costituzionale già instaurata e comunicata al Parlamento il 10 agosto. Non vedo le ragioni per cui, dovendosi passare dalla dichiarazione dell'impedimento temporaneo alla dichiarazione di cessazione di tale impedimento o della sua conversione in definitivo, noi dovessimo cambiare la struttura dell'accertamento e degli organi costituzionali che ad esso procedono.

Un rilievo importante è stato invece fatto in questa sede, e fu oggetto di discussione il 16 ottobre. Ci si disse: mentre il 10 agosto si è parlato di tre organi costituzionali che hanno concorso nella dichiarazione di impedimento temporaneo, il 16 ottobre il Presidente della Camera e il Presidente del Senato hanno solo « preso atto ». Ora, parliamoci chiaro: non credo affatto che prendere atto abbia il valore d'un concorso di volontà. Non chiudiamo gli occhi ! Il prendere atto è, dal punto di vista giuridico, politico e costituzionale, cosa diversa dall'esprimere una volontà confluyente. Ho molta deferenza per il mio collega e amico onorevole Restivo, ma la sua teoria non l'accetto. Che il Governo abbia in questo campo una posizione di iniziativa maggiore, non l'ac-

cetto affatto. Noi siamo partiti col concorso di diverse volontà costituzionali e dobbiamo arrivare con lo stesso concorso. Ma perché siamo scaduti il 16 ottobre dal metodo del « concorso » al metodo del « prendere atto » ? Si è fatto, in proposito, il processo al Governo. Ma a me non risulta che il Governo abbia voluto semplicemente far prendere atto al Presidente della Camera o al Presidente supplente del Senato delle sue decisioni. La verità è, onorevoli colleghi, che siamo stati noi che abbiamo cominciato a discutere il problema su basi diverse da quelle del 10 agosto rispetto agli organi che ci rappresentano. Siamo stati noi ad avanzare il dubbio se dovessero intervenire solo i Presidenti delle Camere e non le due Camere direttamente. E allora, in certo senso, abbiamo finito col mettere in dubbio quello che si poteva considerare il mandato di fiducia al Presidente della Camera; perché, onorevoli colleghi, quando voi presentate una mozione o illustrate una posizione per cui il Parlamento nella sua piena sovranità, come Assemblea, deve occuparsi della materia, evidentemente il Presidente della Camera non può che ritirarsi.

E allora: il Presidente della Camera ha la nostra fiducia ? Ha in questa materia un mandato fiduciario, sì o no ? Oppure nel frattempo, fra l'atto del 10 agosto e la seduta del 16 ottobre, glielo abbiamo revocato ? Se il Presidente della Camera come il Presidente del Senato hanno un mandato fiduciario, essi parteciperanno, come hanno partecipato il 10 agosto, alle successive deliberazioni e alle successive responsabilità d'ordine costituzionale riguardanti la materia. È evidente che questo è un punto fondamentale della nostra discussione.

L'onorevole Bozzi diceva stamane che, senza contestare (e questo mi ha fatto piacere) la validità dell'impostazione costituzionale per cui i rappresentanti del potere legislativo e dell'esecutivo devono concorrere congiuntamente alle determinazioni, ci vuole tuttavia qualcosa di più complesso, e che dia all'opposizione maggiori garanzie: per esempio, la consultazione dei gruppi parlamentari. Io non trovo niente di male che questa consultazione avvenga, anche se può avere solo il valore di un atto interno alla Camera. Ma teniamo conto del fatto che se formalizziamo troppo questa consultazione dei gruppi mettiamo in certo senso il Presidente della Camera in condizione di difficoltà: perché, o noi siamo d'accordo di dargli un mandato (e trattandosi d'un problema costituzionale così grave è bene che gli diamo un mandato di fiducia), oppure en-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 NOVEMBRE 1964

triamo in troppi particolari: ma allora ci dividiamo, e un problema di così fondamentale importanza come quello della dichiarazione dell'impedimento definitivo o meno finisce col dividerci, viene assoggettato a colpi di maggioranza e di minoranza, cosa che vogliamo appunto evitare.

Tutta l'impostazione si regge sul mandato fiduciario ai Presidenti delle Camere. Credo che il Presidente della Camera potrà consultare i gruppi, per sentire la loro opinione su certe impostazioni; dopo di che egli, come nostro rappresentante che gode della nostra intera fiducia, prenderà le decisioni che riterrà di prendere nell'ambito delle sue responsabilità.

Se siamo d'accordo su questa interpretazione, possiamo procedere oltre. Trovo però — me lo si lasci dire — non direi scorretto, ma curioso che si scarichi sul Governo la responsabilità di aver voluto decidere da solo un atto che a me non sembra abbia intenzione di voler decidere da solo, e che noi dobbiamo però stabilire con quale concorso di volontà debba essere deciso.

Mi addentro qui nell'altro tema della mozione comunista. Si parla di concorso di volontà. Da parte di chi? La soluzione prospettata dal gruppo comunista è zoppa, e altera l'equilibrio fra gli organi costituzionali. Trovo estremamente curioso che alle determinazioni relative alle condizioni del Presidente partecipino il Governo, il Presidente supplente e il Presidente della Camera. Aveva ragione l'onorevole Bozzi: noi abbiamo estromesso il Senato. Non è possibile far questo. Abbiamo avuto un precedente: quello del 10 agosto, quando si è avuto un concorso fra Governo, Presidente della Camera e Presidente del Senato; ed era giusto che si facesse così. Può sorgere oggi un problema molto delicato: a tale concorso di volontà, che deve accompagnare tutto l'iter della dolorosa vicenda, si deve associare o no il Presidente supplente? Vi possono essere al riguardo due tesi. Secondo la prima, potendo il Presidente supplente trovarsi in condizioni di difficoltà personali, basta il concorso della volontà del Presidente della Camera, del facente funzione di Presidente del Senato e del Governo. Si può ritenere, dunque, che il Presidente supplente non debba partecipare alle determinazioni relative. È una tesi accettabilissima. Secondo un'altra tesi, si può dire: trattandosi del supremo organo dello Stato, anche esso deve intervenire. Ma non si può, onorevole Laconi (e su questo ha ragione l'onorevole Bozzi), chiamare a partecipare il Presidente della Re-

pubblica supplente ed estromettere il Senato nella persona del suo Presidente attuale.

Anche da questo punto di vista, penso che il gruppo comunista farebbe bene a meditare.

LACONI. Cosa c'entra questo? Anche la Camera è estromessa, perché il Presidente della Camera non concorre affatto come tale ma concorre come Presidente del Parlamento, e quindi di entrambe le Camere.

LA MALFA. All'atto del 10 agosto hanno concorso il Governo, il Presidente della Camera e il Presidente del Senato. Non vedo perché nel corso di questa procedura noi dobbiamo cambiare cavallo.

LACONI. Il Presidente del Senato interveniva in quell'occasione come supplente *in pectore* del Presidente della Repubblica.

LA MALFA. No, onorevole Laconi. Bisogna assolutamente ignorare questo aspetto. Se il Presidente del Senato fosse intervenuto come Presidente supplente *in pectore*, noi avremmo adottato un procedimento costituzionalmente scorretto. Egli è intervenuto come Presidente di una Camera. Questo deve essere un punto fermo: altrimenti creiamo una confusione di organi e di responsabilità che ci porta a veri assurdi. Noi non possiamo quindi accettare affatto la tesi comunista: il concorso di volontà avverrà fra gli organi costituzionali presenti il 10 agosto con, in più, il Presidente della Repubblica supplente.

Ma qual è, signor Presidente del Consiglio, il vero problema che grava su di noi? In un certo senso l'essere ritornati sulle questioni di metodo costituzionale ci ha fatto deviare dalle gravi preoccupazioni che tutti ormai esprimono. Il problema che oggi ci assilla è quello di far presto. Ciò giustifica in un certo senso la nostra preoccupazione e l'attenzione che portiamo al problema. Occorre fare presto! E perché? Perché ormai quasi tutti hanno sottolineato che versiamo in una situazione costituzionale eccezionale. Il partito comunista ha dichiarato che la supplenza non colma il vuoto costituzionale esistente nella vita dello Stato; e mi ha fatto piacere sentir sostenere questa tesi. Così come mi ha fatto piacere sentire il rappresentante del gruppo liberale riconoscere stamane che vi è una situazione di carenza e di vuoto costituzionale, dato che il Presidente supplente non ha tutti i poteri del Presidente effettivo. Ora io avevo appunto sostenuto, il 16 ottobre, che il problema si poneva, se non per altre ragioni, per il fatto che il Presidente della Repubblica effettivo non può sciogliere le Camere negli ultimi sei mesi: e noi mettiamo il Presidente supplente in condizioni eccezionali.

Tutta la Camera, quindi, ha ormai la sensazione che il terreno (diciamo la verità!) ci bruci sotto i piedi. Dopo tanto polemizzare e dopo tante false e ipocrite impostazioni miranti a speculazioni politiche, diciamoci finalmente tutti quanti che il problema va affrontato al di sopra delle ragioni politiche di parte. Si tratta del funzionamento normale di uno Stato democratico di diritto, che ormai preoccupa tutti, la destra, il centro, la sinistra. Occorre far presto, ripeto, e a questo proposito attendiamo una dichiarazione precisa del Governo.

Esaminiamo intanto gli inconvenienti concreti derivanti dalla permanenza di questo stato di provvisorietà. Abbiamo appreso dai giornali che il Presidente della Repubblica ha ricevuto il Presidente supplente e due ministri. Ora, che significato hanno questi colloqui? In quale quadro rientrano? Sono visite private, oppure hanno una portata politica? E se l'hanno, a quale conclusione ci devono portare?

Il Presidente supplente che va dal Presidente ammalato constata evidentemente qualche cosa: che cosa noi non possiamo, per ragioni di discrezione, chiedere. Tuttavia uomini che esercitano, come Presidente supplente o come ministri, responsabilità politico-costituzionali, non fanno una visita familiare quando si recano dal Presidente della Repubblica. Dobbiamo quindi domandarci che significato abbiano tali fatti.

Queste visite hanno dato luogo a diversità di interpretazioni, quali risultano soprattutto dalla stampa; né noi possiamo continuare a vivere in un regime in cui la visita di un'autorità costituzionale al Presidente della Repubblica ammalato può dar luogo a qualsiasi tipo di deduzione! Avrei potuto, onorevole Presidente del Consiglio, presentare un'interrogazione per sapere in quali condizioni il Presidente supplente avesse trovato il Capo dello Stato; sarebbe stata un'iniziativa indiscreta, lo ammetto, ma legittima da un punto di vista politico-costituzionale. Un'analoga domanda avrei potuto rivolgere ai ministri che hanno visitato il Presidente Segni. Possiamo continuare così?

Abbiamo letto sui giornali di stamane che «fonti del Quirinale» smentiscono alcune notizie diffuse circa le condizioni del Presidente della Repubblica. Ora io, signor Presidente, sono rimasto meravigliato leggendo questa notizia: le «fonti del Quirinale» non smentiscono proprio nulla, perché non è stato accertato un bel nulla! Da qui l'esigenza di fare

presto, affinché ad un certo punto la situazione creatasi non diventi umiliante per tutti.

Come uscirne? Anche qui non bisogna creare equivoci. Vi è un termine tecnico, che è quello minimo entro cui i medici dovranno esprimere il loro giudizio definitivo. Si dice: lo esprimeranno? Vedremo; essi hanno la loro responsabilità. Ora, il termine minimo per i tecnici è massimo per il potere politico.

Il 7 dicembre 1964, quindi, è il termine minimo fissato per il collegio dei medici curanti, ma è il termine massimo perché gli organi costituzionali operino. E questo è termine massimo anche per un'altra fondamentale ragione. Siccome dopo il 7 dicembre vi dovrà essere, nelle determinazioni, il concorso di diverse volontà, il Governo non si può prendere la responsabilità di ritardarle. A partire dall'8 dicembre 1964, infatti, nasce una responsabilità del Governo circa lo spazio di tempo che intercorrerà nell'associare altre rappresentanze costituzionali alle determinazioni. Dalla nostra discussione è risultato che non vogliamo sapere soltanto se il Presidente guarirà e quando, ma il momento in cui dobbiamo valutare se il «quando» ci fa passare alla necessità di dichiarare un impedimento definitivo.

Onorevole Presidente del Consiglio, all'indomani del 7 dicembre 1964 mi sentirei nella responsabilità di dare, su iniziativa del Governo, come ha riconosciuto l'onorevole Luzzatto, la risposta ai quesiti tecnici. Ma chiederei subito agli organi concorrenti in sede costituzionale (quindi al Presidente supplente della Repubblica, al Presidente della Camera e — se siamo d'accordo — al Presidente supplente del Senato) il loro giudizio. Non vorrei che un ritardo costituisse motivo di frizione costituzionale.

In definitiva il dibattito odierno non ha avuto altro significato che quello di precisare l'urgenza delle procedure nella nuova fase. Noi abbiamo avuto la risposta, il giudizio tecnico dei medici, e abbiamo fatto bene ad attendere. Di fronte a quel giudizio possiamo esprimerci solo dopo quattro mesi; al di là di quel termine la responsabilità non è più del collegio dei medici, ma del Governo e degli altri organi costituzionali in causa, cioè del Parlamento. È una responsabilità che brucia: si deve dunque far fronte alla situazione con estrema rapidità, con molta energia, superando gli stati d'animo umani, sentimentali, di cui noi per primi soffriamo, ma che evidentemente non siamo chiamati qui a rispettare soli. Siamo qui per fare il nostro dovere.

Ecco perché, onorevole Presidente del Consiglio, questo accertamento va fatto subito. Quando sento parlare di vacanze di Natale mi sembra che il nostro paese rischi di diventare una tribù patriarcale, non già uno Stato democratico moderno. Certamente vi saranno le vacanze di Natale: ma il Parlamento deve essere in condizioni di fare il proprio dovere in ogni momento in cui sia chiamato a farlo, e gli organi che lo rappresentano devono obiettivamente fare il proprio dovere in qualsiasi momento. Si tratta di un problema di grande rilevanza e importanza, di fronte al perdurare di una situazione provvisoria, ormai riconosciuta insostenibile da tutte le parti.

Per la prima volta nel considerare il problema della regolarità della vita costituzionale dello Stato ci siamo ritrovati tutti, al di sopra di qualsiasi interesse politico. Vorrei aggiungere che se il gruppo comunista ritirasse la sua mozione e noi potessimo trovare una piattaforma comune a tutti i gruppi, che suonasse mandato di fiducia al Presidente della Camera, che gli dia la sicurezza di avere dietro di sé l'Assemblea in ordine a quanto, nella sua responsabilità, dovrà poi decidere con gli altri organi costituzionali dopo il 7 dicembre, se, in altri termini, potessimo formulare un ordine del giorno comune su un problema che condiziona la nostra vita costituzionale, ne sarei felice.

A mio parere ordini del giorno di maggioranza o di minoranza su questa situazione sarebbero incomprensibili, perché non dobbiamo decidere niente che riguardi la maggioranza o la minoranza, ma dobbiamo decidere del regolare funzionamento della nostra vita costituzionale. Perciò se accettassimo la proposta liberale e, dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, sospendessimo la discussione per concordare un ordine del giorno comune, un'espressione comune che metta il Governo in condizioni di assumere l'iniziativa dopo il 7 dicembre, ma in un certo senso incoraggi anche il Presidente della Camera a dare il suo concorso, sapendo di avere dietro di sé l'Assemblea, credo che avremmo fatto questa discussione non invano, superando un altro gradino di una situazione delicata, che dobbiamo affrontare con tranquillità, ma anche con estrema fermezza. (*Applausi a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dell'Andro. Ne ha facoltà.

DELL'ANDRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo anzitutto rifarci ai precedenti interventi su questo argomento da parte dei rappresentanti del gruppo della de-

mocrazia cristiana, e in particolare all'intervento recente dell'onorevole Restivo. Noi diamo qui per confermati quegli interventi, i quali ancora una volta dimostrano la compattezza, l'unità della democrazia cristiana in questo momento ed a proposito della situazione della quale discutiamo.

Mi sia consentito inoltre di rivolgere all'onorevole Segni un augurio. Questo augurio non è fatto in fine di discorso, soltanto per giustificare le osservazioni fatte in ordine alla procedura seguita dal Governo; ma è rivolto con animo sincero, perché il Presidente della Repubblica torni ad assolvere nella pienezza delle facoltà le sue funzioni. Siamo certi che, ove solo l'onorevole Segni lo potesse, sarebbe egli stesso a consigliarci, come per il passato, sulla strada da seguire.

Detto questo, è bene passare subito al merito della mozione comunista.

Diremo che tutti hanno dato un po' per scontato che esista una lacuna nella nostra Costituzione. Tutti hanno parlato di un vuoto normativo. Non staremo certo qui a riprendere un vecchissimo tema, che attiene all'esistenza di lacune negli ordinamenti; ma diamo per scontato che lacune possano esistere. Prima ancora, però, di affermare se questa sia una lacuna, occorrerebbe interpretare l'articolo 86 e i presupposti sui quali esso si fonda, alla luce del diritto comparato, dei precedenti storici e dei lavori preparatori. Ci dobbiamo riferire anche alla dottrina che, in proposito, ha più volte espresso la propria opinione.

Cominciamo con il rilevare che le altre costituzioni (parliamo delle costituzioni democratiche occidentali) sull'argomento tacciono tutte, ad eccezione di quella americana, per una recentissima modifica costituzionale ancora *in itinere*, e di quella francese, modificata soltanto nel 1962. È mai possibile che un problema di questo genere, così importante, che riguarda l'organo massimo nella gerarchia degli organi costituzionali dello Stato, non sia stato mai disciplinato, e che soltanto di recente due sole costituzioni democratiche abbiano sentito il bisogno di disciplinarlo?

C'è di più. La dottrina americana discute di questo problema già dall'atto della approvazione di quella costituzione. Dunque non è pensabile che il problema sia sfuggito ai costituenti degli Stati democratici europei, perché già la dottrina ne discuteva, ed in America è ancora divisa proprio sull'opportunità di disciplinare normativamente o no questa questione.

A nostro avviso, non è senza un motivo che queste ipotesi non sono disciplinate dalla Costituzione. Un rapidissimo sguardo ai lavori preparatori convince che non è vero che il nostro costituente non abbia deciso in proposito: ha deciso negativamente, il che significa che ha deciso. Basta un accenno a quanto si è detto in sede di lavori preparatori a convincere che il problema era avvertito dai costituenti e fu lungamente discusso, concludendo per la non regolamentazione. In base a un quesito posto dal Presidente Terracini, se non fosse il caso di dare qualche indicazione sul modo di accertare l'impedimento fisico del Presidente, il relatore Tosato informò di aver proposto un articolo in cui l'accertamento in questione era devoluto alla Corte costituzionale, su richiesta del Governo, ma che si era in seguito preferito lasciare impregiudicate le questioni sul potere di iniziativa e sull'organo di accertamento per evitare di aprire « l'adito a discussioni e ad eventualità piuttosto pericolose per la vita dello Stato ».

Non solo, ma il secondo relatore, onorevole La Rocca, insisté nel chiedere se non fosse opportuno affidare ad un medico, ad un collegio o ad un qualsiasi altro organo l'accertamento dell'impedimento fisico del Presidente, ma l'onorevole Paolo Rossi obiettò che in tal modo si sarebbe posto il Presidente della Repubblica « sotto una specie di tutela preventiva », e che, di fronte ad un consesso competente a giudicare della sua capacità fisica, egli sarebbe apparso « quasi un uomo minorato ». Fu quindi respinta ogni proposta di emendamento.

Dunque i costituenti considerarono questo caso, discussero a lungo, ma decisero di non provvedere con indicazioni specifiche. Dunque una volontà, nella Costituzione, è espressa. Si accetta implicitamente il ricorso ai principi generali dell'ordinamento costituzionale. Vero è che decidere con legge questa situazione è molto pericoloso, ed è, direi, quasi impossibile, per esempio, fissare un termine una volta per tutte entro il quale l'impedimento debba ritenersi definitivo e non temporaneo. Perché anche quel termine va visto in relazione alle situazioni concrete, e se si presume che una carta costituzionale debba valere per secoli è impossibile una volta per tutte determinare dei punti fermi, una casistica minuta per queste ipotesi. La verità è che noi siamo troppo abituati ad una mentalità casistica, che chiede alle norme le precisazioni più minute, dimenticando che vi sono democrazie nelle quali l'ordina-

mento legislativo è ridotto a ben poca cosa (mi riferisco soprattutto all'ordinamento inglese). Non è con il ricorso ad una casistica di specie minutissima che si salvano i valori della democrazia.

Comunque, anche ammettendo che si possa definire con legge il problema, poiché non è dubbio che il costituente non abbia voluto decidere esplicitamente in materia, ogni prefissione di termini sarebbe una modifica alla Costituzione, e quindi andrebbe attuata con legge costituzionale.

Sul punto dell'inopportunità di decidere oggi con legge la questione mi è sembrato che esista un accordo proprio generale. Non si vuole che si provveda con legge partendo da una occasione singolare, che si statuisca su tutte le situazioni future partendo da un dato troppo immediato.

Ma anche qui non è tanto per ragioni personali che non si vuol provvedere, perché i tempi dello *ius singulare* o del *privilegium* sono ormai lontani, ma perché già si è provveduto, come diceva molto esattamente il Presidente del Consiglio onorevole Moro il 16 ottobre scorso, perché il caso ha già avuto un principio di concreta regolazione e dunque ogni disciplina verrebbe ad inserirsi in una regolamentazione già in atto.

Ebbene, superati questi due punti preliminari, dobbiamo rilevare in via di fatto che nessuno ha eccepito alcunché nel primo momento quando furono comunicati i risultati del primo accertamento. Si è detto da qualcuno che si sarebbe taciuto per deferenza nei confronti del Presidente della Repubblica, ma è fin troppo evidente che questa deferenza, pur lodevolissima, non poteva né doveva superare il dovere di muovere obiezioni all'operato del Governo. Allora nessuno sollevò eccezioni. Le eccezioni sono venute successivamente, in una maniera davvero molto confusa e assai spesso, come è stato già rilevato, contraddittoria.

Ora, giova qui distinguere l'accertamento dalla decisione sull'accertamento: due procedure che vanno tenute nettamente distinte. Una cosa è accertare se esista una determinata situazione di fatto, in che termini, con quali elementi: altra e diversissima cosa è la valutazione su quel fatto in ordine all'esercizio della funzione presidenziale. L'accertamento è un fatto tecnico, è un giudizio storico, è il giudizio del perito, e tale giudizio non può che competere all'organo tecnico. La decisione compete invece agli organi politici ai quali accenneremo subito.

Ora, quanto all'accertamento, le cose sono andate in questa maniera. Il Presidente del Senato, il Presidente della Camera e il Presidente del Consiglio hanno avuto notizia dal segretario generale della Presidenza della Repubblica di uno stato di fatto. Anche qui vi sarebbe da sollevare tutta una questione per stabilire chi può trasmettere la volontà dell'organo nell'ipotesi di incapacità naturale del legale rappresentante ad esprimerla. Non è del tutto da escludersi che possa altro funzionario dell'organo portare a conoscenza uno stato di fatto. Comunque non è questione che desideriamo sollevare qui.

Certo è che i Presidenti ai quali abbiamo fatto riferimento sono stati messi al corrente dal segretario generale della Presidenza della Repubblica di uno stato di fatto. Che cosa è avvenuto successivamente? Il Presidente del Consiglio ha convocato il Governo, il quale ha preso atto. Si sono a loro volta riuniti il Presidente del Senato, il Presidente della Camera e il Presidente del Consiglio e hanno preso atto. La presa d'atto è senz'altro — qui non vi è dubbio — una manifestazione di volontà. Si è ottenuto così un concorde incontro di volontà in ordine all'accertamento già eseguito. Tutti questi organi costituzionali, sia pure prendendo atto, hanno consentito e hanno valutato come temporaneo l'impedimento. D'altra parte, il primo comma dell'articolo 86 non si riferisce soltanto all'impedimento temporaneo, ma è generale: in ogni caso di impedimento sorge *ex iure* la supplenza.

Ora, che cosa ha fatto il Governo? A giudizio nostro, esso, con grande senso di responsabilità e seguendo una profonda intuizione giuridica, ha assunto l'iniziativa in ordine alla decisione sull'accertamento e l'iniziativa in ordine all'accertamento stesso successivamente. Si badi che ormai tutta la dottrina in materia va orientandosi per un concorso di volontà in ordine alla valutazione dell'impedimento. Pochi parlano di poteri autonomi dei singoli organi costituzionali. Sicché oggi il problema è (come vedremo fra un attimo) di precisare quali sono i tempi di azione dei diversi organi costituzionali, cioè se debba agire prima il Governo o prima gli altri organi. A nostro giudizio, doveva e deve agire prima, sia in sede di iniziativa per l'accertamento sia in sede di sollecitazione per la decisione valutativa dell'impedimento, il Governo. Si badi che anche coloro che sostengono che debba essere il Parlamento in seduta comune a valutare la natura dell'impedimento ritengono che esso debba essere convocato dal Presidente della Camera

su richiesta del Governo. Faccio riferimento alle autorevolissime opinioni dei professori Barile ed Elia. Sicché tutti sono concordi nel ritenere che almeno il primo tempo di iniziativa per l'accertamento e l'iniziativa per la valutazione implicino una richiesta del Governo.

Vi sono poi altri autorevoli scrittori che ritengono che ogni valutazione spetti al Presidente del Consiglio. Parlo del Crosta. Ma noi non siamo dell'avviso che la valutazione spetti ad uno soltanto degli organi costituzionali. Certamente essa non spetta alla Corte costituzionale, perché essa è investita dalla Costituzione di particolari e specifici compiti: giacché se la Costituzione ha espressamente previsto quelle competenze, non può l'interprete estenderle ad altre materie non previste.

Lo stesso identico discorso va fatto per il Parlamento in seduta comune, anche perché questo ha competenza per materie specifiche tassativamente indicate dalla Costituzione, né è lecito interpretarne estensivamente o analogicamente le disposizioni in materia. Non ha competenza specifica il Presidente della Camera come organo autonomo (e non come rappresentante della Camera) per gli stessi motivi. Molto esattamente il Presidente di questa Camera affermò di non avere poteri autonomi di accertamento, come non ne ha il Presidente del Senato, né per competenza propria, né in quanto rappresentante del Senato.

Nessuno di questi organi preso a sé ha una competenza autonoma per la valutazione. L'iniziativa per l'accertamento e la valutazione spetta al Presidente del Consiglio, al Governo. La decisione non spetta ad un singolo organo, ma a tutti gli organi che comunque sono in relazione funzionale con il Presidente della Repubblica.

E qui mi sia consentito di richiamarmi proprio all'equilibrio costituzionale, che sarebbe inevitabilmente spezzato se un unico organo attirasse a sé la competenza di decidere. L'esigenza dell'equilibrio vuole che tutti esprimano, sia pure mediante una presa d'atto, l'assenso in ordine alla valutazione dell'impedimento del Presidente della Repubblica. Tutti gli organi fondamentali dello Stato che hanno rapporto funzionale con la Presidenza della Repubblica debbono prendere atto, manifestare cioè la propria volontà, non certo per entrare nel merito dell'attività della Presidenza della Repubblica, ma per un dovere proprio. La non funzionalità dell'organo presidenziale comporterebbe una di-

minuzione di funzionalità, un'irregolare funzionalità negli organi fondamentali dello Stato.

Ecco perché essi hanno il dovere di prendere atto di una situazione. Così non si incide nella situazione della divisione dei poteri, per quanto quel principio, in concreto e nelle modernissime Costituzioni, sia in certa misura superato. Si tratta d'una condizionalità reciproca dei poteri dello Stato, in virtù della quale ogni potere che ha rapporto funzionale con la Presidenza della Repubblica non può non prendere atto di una situazione di irregolarità esistente nella Presidenza stessa.

Dunque tutti gli organi costituzionali supremi sono chiamati a decidere ed il Parlamento — come Parlamento, non già attraverso i Presidenti delle due Camere — non è stato spogliato, né potrebbe in alcun modo esserlo, di questo potere. Possiamo affermare che, se anche lo si volesse, non lo si potrebbe, perché in realtà sia la Camera sia il Senato hanno la possibilità di esprimere la propria valutazione in sede di dichiarazioni del Governo alle due Camere nell'ipotesi di impedimento temporaneo e, *in limine*, in sede di seduta comune nel caso che, trattandosi di impedimento permanente, il Presidente della Camera convocasse il Parlamento in seduta comune.

È indubbio infatti che nella situazione di impedimento temporaneo il Governo è tenuto, come ha fatto, a comunicare alle due Camere i risultati dell'accertamento; e in quella sede le due Camere sono state separatamente investite della decisione sulla valutazione dell'impedimento, ed hanno anch'esse « preso atto ». Quando l'impedimento fosse permanente e quando il Presidente della Camera, in conseguenza, convocasse il Parlamento in seduta comune, quest'ultimo, poiché ciascun organo è anzitutto giudice della propria competenza, potrebbe *in limine* rilevare l'errore di valutazione fatto dagli altri organi in ordine alla permanenza dell'impedimento e potrebbe, dichiarandosi incompetente ad eleggere il nuovo Presidente, affermare di ritenere temporaneo l'impedimento. Dunque, in ogni caso il Parlamento è salvaguardato nelle sue prerogative, né può non concorrere a decidere sulla valutazione dell'impedimento. Quando si afferma che sarebbero state compromesse le garanzie del Parlamento si dice cosa che non può in alcun modo essere accolta.

Si dice ancora nella mozione comunista — e ha oggi ripetuto soprattutto l'onorevole Laconi — che in realtà non si dovrebbe fare una legge, ma tutto si potrebbe risolvere con una mozione. E qui l'onorevole Laconi ha affer-

mato che la mozione sarebbe la stessa cosa della legge, almeno — ha detto — dal punto di vista sostanziale.

Una voce dall'estrema sinistra. Non l'ha detto.

DELL'ANDRO. L'ho ascoltato bene. Ha detto: in via sostanziale la mozione ha lo stesso valore della legge; con un'unica differenza, ha aggiunto: che la legge ha una validità generale e la mozione una validità particolare.

Ora, a tacere di ogni altra considerazione per la quale i giuristi da secoli, e ancora oggi, si domandano quali siano le caratteristiche della legge e se essa sia veramente generale o meno, e a parte ogni discussione in ordine alla natura della mozione, dobbiamo rilevare che non è possibile con tale strumento decidere una questione che può essere decisa soltanto con il concorso di tutti gli organi costituzionali, e quindi anche dell'altro ramo del Parlamento. La mozione può, infatti, valere per un solo ramo del Parlamento, e certo non vincola l'altro.

Aggiunge la mozione comunista: non decidiamo con legge e, tuttavia, determiniamo modalità e fissiamo termini alla procedura. In realtà che cosa si avrebbe allora? Una prassi assunta a norma proprio per il fatto di essere stata determinata oggi dal Parlamento. Ma allora qui davvero la mozione avrebbe nella interpretazione successiva lo stesso valore della legge. Né noi naturalmente possiamo condividere questa opinione.

Devo poi aggiungere che l'articolo 86 non ha la sola funzione di garantire la continuità nell'esercizio delle funzioni presidenziali. Si badi: ogni articolo della Costituzione non può certo essere interpretato isolatamente, ma va interpretato alla luce dell'intero sistema. Se davvero questo articolo fosse da interpretare come posto solo in funzione della continuità dell'esercizio del potere presidenziale, ci si dovrebbe accontentare d'una qualsiasi continuità. No, certo: perché è principio costituzionale che ogni organo sia disciplinato ed eserciti le sue funzioni in base alle modalità della sua investitura: ma, fino a prova contraria, il Presidente della Repubblica è stato eletto con regolare voto, quindi vi è l'esigenza della continuità, ma nell'ambito del rispetto del principio che ciascun organo sia quello previsto.

Cosa dobbiamo dire per quanto riguarda il collegio medico? Nella mozione comunista si afferma che esso dovrebbe essere integrato da alcuni illustri clinici. Noi dissentiamo da questa impostazione. Non che escludiamo l'integrazione: ma vogliamo che ne siano ben chia-

riti i motivi. Ora, non vi è che una alternativa: o quel collegio medico ha agito rettamente, e allora non vedo perché debba essere integrato; oppure vi sono dei dubbi sul suo operato e allora non di integrazione dovrebbe parlarsi, ma di sostituzione.

Noi non intendiamo comunque prendere posizione su questo punto e possiamo anche ammettere che il collegio possa essere integrato. Ma quando ciò dovrebbe avvenire? Quando dalle ulteriori risultanze di quel collegio apparisse la necessità dell'intervento di altri tecnici e integrazione del giudizio già dato dai precedenti. In questo caso noi prevediamo l'integrazione. Ma da chi deve essere operata? Indubbiamente dal Governo, in base a quel potere di iniziativa di cui abbiamo parlato. Stabilisca il Governo se sia sufficiente l'accertamento del collegio medico attualmente esistente o se sia necessario integrarlo.

La stessa mozione comunista, in definitiva, si rivolge al Governo affinché proceda all'integrazione. Essa vorrebbe soltanto che fosse la Camera dei deputati a stabilirlo. Ma la Camera dei deputati avrà sempre il potere, esaurita la fase dell'accertamento, di valutarne i risultati e di esprimere tale valutazione sia in sede di comunicazioni del Governo sull'impedimento temporaneo, sia in sede di Parlamento in seduta comune nel caso di impedimento permanente.

Noi riteniamo dunque che non si tratti di competenza di singoli organi costituzionali, ma di tutti gli organi costituzionali aventi responsabilità funzionalmente connesse alla Presidenza della Repubblica.

Teniamo ancora ad affermare che il Governo ha agito con grande senso politico e con tempestiva azione, che ha dato modo di evitare una carenza costituzionale.

Su questo punto mi sia consentito di essere in disaccordo anche con l'onorevole La Malfa, perché non è per nulla certo che il Presidente supplente non abbia tutti i poteri del Presidente della Repubblica, sia pure limitatamente al periodo di supplenza. La cosa è tuttora *sub iudice*, la discussione è aperta e anzi, come insegnava un momento fa l'onorevole Restivo, nel silenzio della Costituzione forse vi sono argomenti sistematici favorevoli alla tesi del pieno possesso di tutti i poteri da parte del Presidente supplente.

Noi non crediamo si debba dire altro in materia. Abbiamo inteso chiarire succintamente il nostro punto di vista, che non è mai cambiato. Dobbiamo esprimere al Governo, e per esso al Presidente del Consiglio, il no-

stro compiacimento per l'azione ferma e decisa svolta senza timore di assumere responsabilità ma esercitando in pieno ogni iniziativa in materia, pur non spogliando alcun organo costituzionale delle sue prerogative.

Dobbiamo anche esprimere il nostro consenso sull'operato del signor Presidente della Camera, che qui abbiamo visto a più riprese criticato, e confermiamo in questo momento che egli non ha alcun potere di iniziativa per l'accertamento dell'incapacità fisica del Presidente della Repubblica ma deve intervenire, come è intervenuto, nella fase della decisione sull'accertamento, anche mediante una presa d'atto che — in definitiva — è una manifestazione di volontà.

Dobbiamo quindi affermare che quanto è avvenuto è stato correttamente fatto, nella più rigida ed esatta interpretazione dell'articolo 86 e dei suoi presupposti e nello spirito della Costituzione. Siamo certi che lo stesso Governo, con eguale senso di responsabilità, subito dopo il 7 dicembre provvederà, come già aveva affermato di voler fare, agli adempimenti di sua competenza. (*Applausi al centro*).

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La mozione presentata dall'onorevole Ingrao e da altri membri del gruppo parlamentare comunista invita il Governo a procedere ad alcuni adempimenti, per l'applicazione dell'articolo 86 della Costituzione, adempimenti che già il Governo stesso si appresta a compiere nelle debite forme per la sua autonoma responsabilità costituzionale. Così nel quadro dell'accertamento delle condizioni di salute del Capo dello Stato, promosso nel mese di ottobre, sarà richiesto, in vista della scadenza già indicata, che il collegio medico, in condizioni atte ad assicurare la massima obiettività e completezza di indagine, risponda entro breve termine alle domande contenute nel formulario già noto alla Camera, sciogliendo la riserva a suo tempo espressa. A questo punto interverrà la valutazione degli organi costituzionali secondo le linee che mi accingo ad esporre.

È ovvio che talune modalità richieste nella mozione Ingrao per l'accertamento dello impedimento appaiono senz'altro inaccettabili: ciò vale, ad esempio, per la proposta, scarsamente comprensibile, di interpellare direttamente il Presidente impedito, quando si tratta di acquisire dati clinici di carattere obiettivo, o per la pretesa di fissare rigida-

mente con la deliberazione di una Camera la composizione del collegio medico incaricato di rispondere al quesito sull'impedimento.

Non mi soffermo poi sulla esclusione del Governo da ogni possibilità di valutare le risposte del collegio sotto il profilo giuridico-costituzionale, perché sul ruolo del Consiglio dei ministri nell'applicazione dell'articolo 86 dovrò tornare fra poco.

Per una parte dunque la mozione Ingrao deve reputarsi superflua; per altra parte essa appare anche difforme dalla retta interpretazione dell'articolo 86 della Costituzione.

Infatti, da un lato è indiscutibile il senso di responsabilità con il quale il Governo ha sempre proceduto in questa delicata vicenda; dall'altro è evidente che una procedura, ispirata ai principi del nostro ordinamento ed applicabile nelle ipotesi di impedimento sia temporaneo sia permanente (fra le quali l'articolo 86 della Costituzione non fa distinzione dal punto di vista procedurale), è stata già delineata ed in parte attuata, trovando larghi consensi in questa Assemblea nella seduta del 16 ottobre. È altresì noto che quando il 31 agosto, alla ripresa dei lavori, fu data dal Presidente della Camera comunicazione dell'avvenuto accertamento dell'impedimento temporaneo del Capo dello Stato e dell'assunzione delle sue funzioni da parte del Presidente del Senato, nessuno sollevò obiezioni contro il metodo seguito in quella circostanza.

A proposito delle accuse rivolte al Governo rilevo che né esso si attribuì competenze di spettanza non sua, come tra poco dimostrerò, né fu mosso dal desiderio di sottolineare la preminenza dell'esecutivo. Al contrario, non poté sottrarsi, restando nell'ambito rigoroso delle sue attribuzioni costituzionali, ad un compito assai doloroso.

Va ricordato innanzi tutto che il costituente non volle indicare l'organo o gli organi competenti ad accertare lo stato di impedimento del Presidente della Repubblica, né le modalità relative. In questa situazione (e tralascio le considerazioni svolte il 16 ottobre circa l'inopportunità di norme che sopravvenivano in rapporto ad un caso già sorto ed in parte già concretamente regolato) non rimane che ricorrere ad una interpretazione di carattere sistematico, in cui si tenga conto di tutti gli elementi normativi dell'organizzazione costituzionale.

Da questo punto di vista occorre constatare che le competenze della Corte costituzionale appaiono specificamente enumerate, sicché la Corte non potrebbe essere direttamente investita della competenza a dichiarare l'impedi-

mento, restando per altro aperta l'ipotesi di una pronuncia in sede di conflitto di attribuzioni, comprendendo in questo, oltre alla mera *vindicatio potestatis*, anche la contestazione del potere altrui di dichiarare l'impedimento in un singolo caso, per mancanza del presupposto o per errata valutazione degli elementi di fatto che lo integrano.

Tassativamente enumerate, in base all'articolo 55, secondo comma, sono poi le attribuzioni del Parlamento in seduta comune: la sua convocazione è prevista nell'ipotesi in esame soltanto per la elezione del nuovo Presidente e presuppone, del resto, che l'accertamento dell'impedimento permanente sia già stato compiuto da altri organi.

Diverso problema, e da risolvere in altra sede, è se quell'Assemblea possa discutere, e con quali conseguenze, circa la fondatezza del presupposto per la propria convocazione.

A questo proposito va rilevato l'equivoco in cui è incorso l'onorevole Ingrao, sia nella sua replica del 16 ottobre sia nella redazione del testo della mozione, confondendo le due Assemblee legislative con il Parlamento che elegge, in una particolare composizione integrata, il Capo dello Stato. Non si può pensare di trasferire alle due Camere, nell'esercizio della loro funzione ordinaria, competenze che si potrebbe in ipotesi rivendicare all'organo speciale costituito dal Parlamento convocato in seduta comune per l'elezione del Presidente, e ciò sia perché diverse sono la natura e la funzione di detti organi, sia perché diversa ne è la struttura, anche per la presenza dei delegati regionali; sicché quella che è la maggioranza in seno a ciascuna Camera potrebbe risultare invece la minoranza in seduta comune.

A parte dunque la possibilità del profilarsi di insanabili contrasti tra le due Camere, si potrebbe giungere in tal modo fino all'aberrante conseguenza che venga impedito da una Camera l'intervento del Parlamento in seduta comune.

Quanto alla competenza del Presidente della Camera, il Governo concorda con la dichiarazione qui fatta dall'onorevole Bucciarelli Ducci il 30 settembre scorso, secondo la quale al Presidente del Parlamento in seduta comune la Costituzione attribuisce il compito di convocare l'Assemblea per la elezione del nuovo Presidente della Repubblica, quando si verifichi una delle condizioni previste nel secondo comma dell'articolo 86, al riconoscimento delle quali è necessario il suo concorso.

Eguale necessità d'intervento si riscontra per il Presidente del Senato, supplente del

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 NOVEMBRE 1964

Presidente della Repubblica, mentre è comprensibile che la Costituzione non gli attribuisca il potere di determinare da solo l'inizio e la fine dell'esercizio straordinario delle funzioni supreme, né la cessazione del mandato del Capo dello Stato.

Per quel che riguarda il Governo, il suo intervento si giustifica in funzione del ruolo attribuitogli nel nostro sistema costituzionale. Infatti, a parte la considerazione che incombe sul Governo il dovere di assicurare il normale funzionamento di tutta la vita dello Stato, il Presidente del Consiglio ed i ministri, proponendo e controfirmando gli atti del Presidente della Repubblica, hanno evidentemente il compito di accertarsi che il titolare della carica o il suo supplente, sia pienamente legittimato ad emanare gli atti stessi dei quali esso ha la responsabilità. Si è quindi giustamente ritenuto che, per attribuzione costituzionale di competenza, il Governo sia l'organo responsabile della funzione presidenziale *lato sensu* intesa.

Del resto, anche per l'applicazione dell'articolo 86, il Governo si trova assoggettato ad una serie di penetranti controlli, quali non graverebbero su alcun altro organo costituzionale: da una parte, se non agisse o agisse male, esso potrebbe venir colpito dalla sfiducia delle Camere, dall'altra ogni sua iniziativa che non trovasse concorde la valutazione degli altri organi costituzionalmente responsabili non potrebbe sortire effetto, anche in relazione al ricordato potere di ciascuno di essi di promuovere conflitto di attribuzioni davanti la Corte costituzionale.

Così, a prescindere dall'eventuale controllo del Parlamento in seduta comune, resta certo che siamo di fronte ad un procedimento presidiato da vari ed efficacissimi congegni di garanzia: in esso il Governo, il Presidente supplente ed il Presidente del Parlamento in seduta comune hanno compiti distinti e separate responsabilità, che esigono per altro una convergenza di valutazione in ordine sia all'accertamento dei fatti sia alla interpretazione dei principî del sistema.

Non si dà dunque vita ad alcun collegio nuovo, non previsto dalla Costituzione, ma vi è una concordanza tra organi costituzionali necessaria per garantire la regolare applicazione dell'articolo 86; e sarebbe arbitrario ritenere che in tale concorso la partecipazione dei Presidenti delle due Camere (cui si può aggiungere quella del vicepresidente anziano del Senato) abbia un rilievo sussidiario e non adeguato, come ha inesattamente asserito nel suo intervento del 16 ottobre 1964 l'onorevole

Ingrao e confermato oggi l'onorevole Laconi. Questo concorso si verificò anche quando si trattò di valutare la risposta dei medici curanti, nell'ottobre scorso; e se esso non fu reso esplicito nella stessa forma adottata il 10 agosto 1964, ciò accadde perché si ebbe semplicemente a constatare il permanere di una situazione già accertata.

Va da sé che le intese tra gli organi costituzionali predetti non precludono in modo alcuno ai Presidenti delle Camere di consultarsi con i presidenti dei gruppi parlamentari « a titolo di personale ausilio e di maggiore conforto », come ebbe a dichiarare l'onorevole Bucciarelli Ducci nella seduta del 16 ottobre scorso.

Così, senza scosse e senza forzature, il nostro sistema costituzionale consente di superare situazioni, come questa, difficili e delicate.

E a questo proposito non posso non respingere nettamente le fantasiose costruzioni circa accordi di comodo, richiamate stamani dall'onorevole Laconi, che non trovano il minimo appiglio nella realtà dei fatti e degli atteggiamenti lineari e responsabili costantemente tenuti da tutti coloro che hanno avuto parte in questa vicenda.

La mozione Ingrao è inaccettabile non soltanto per i motivi di merito ora esposti, ma anche per una ragione più generale.

In effetti la mozione di una Camera non appare strumento idoneo secondo il nostro ordinamento a dettare una regolamentazione sostanziale integrativa della disciplina costituzionale. In tale situazione la risoluzione di una o di entrambe le Camere non può fornire un equipollente dell'atto legislativo e delle garanzie rappresentate dal procedimento previsto per la sua formazione. E ciò a tacere del dubbio non lieve se per l'attuazione dell'articolo 86, trattandosi di prevedere competenze e modalità che il costituente non volle stabilire (rinviando probabilmente alla consuetudine o a puntuali intese tra organi costituzionali), non sarebbe necessario fare ricorso alla speciale procedura prescritta dall'articolo 138 della Costituzione (anziché a quella più semplice preveduta dall'articolo 72) per le leggi in materia costituzionale.

Mi limito a questo cenno in una materia tanto grave, sollecitando a questo fine l'approfondita riflessione di tutti i parlamentari. Sembra evidente che soltanto in sede di legislazione costituzionale potrebbe essere fissato un termine rigido per la durata dell'impedimento temporaneo e della supplenza, contra-

riamente a quanto sostiene l'onorevole Laconi.

Per le ragioni che ho illustrato chiedo dunque alla Camera di respingere la mozione Ingrao.

Desidero infine esprimere al Presidente della Repubblica Antonio Segni i sentimenti di profondo rispetto e l'omaggio augurale e devoto del Governo e miei personali. (*Vivi applausi al centro e a sinistra*).

MALAGODI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

MALAGODI. Stamane noi chiedemmo che vi fosse un momento di riflessione dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Rimettiamo alla sua discrezione, signor Presidente, la durata di questo momento, ma crediamo sia usuale dare ai parlamentari il tempo per poter riflettere sulle dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio e per concertarsi in seno ai vari gruppi.

Chiedo pertanto una sospensione della seduta per mezz'ora.

LA MALFA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA. Nel mio intervento, in un certo senso ho preceduto la proposta del gruppo liberale di una sospensione, ma ho anche prospettato l'opportunità che venisse ritirata la mozione comunista e che la Camera trovasse una piattaforma comune per pronunciarsi in ordine a problemi costituzionali così vasti, in modo che gli adempimenti costituzionali successivi vengano svolti con il conforto della volontà unanime della Camera stessa. Confermo dunque tale posizione.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Ho pensato, signor Presidente, che fosse opportuno prevenire la sua decisione, perché, se si dovesse accogliere la proposta di sospensione degli onorevoli Malagodi e La Malfa, certamente non basterebbe mezz'ora.

Come i colleghi sanno e come qualche collega, ad esempio l'onorevole Covelli, ha avuto la correttezza di riconoscere, noi, prima di presentare la mozione, avevamo proposto che vi fosse una consultazione tra i gruppi proprio per individuare quella piattaforma comune della quale parlava testé l'onorevole La Malfa, e avevamo anche affermato che, qualora vi fosse stata questa consultazione, avremmo volentieri rinunciato alla nostra iniziativa. Non è colpa nostra se questa riunione non vi è stata per resistenze che sono state fraposte da altri gruppi.

Noi, anche allo stato attuale delle cose, non avremmo difficoltà ad accettare che si giungesse ad un nuovo tentativo in questo senso. Però debbo dire francamente, innanzi tutto, che l'unica possibile ragione di un rinvio sarebbe l'intenzione di procedere ad una consultazione o almeno a tentativi di questo genere. E allora non basterebbe, come ho detto, una mezz'ora.

D'altra parte quello che mi lascia perplesso è il tenore dell'intervento del Presidente del Consiglio. Perché egli non si è limitato a contestare la formulazione della mozione punto per punto: nell'ultima parte del suo intervento il Presidente del Consiglio ha contestato la validità nei confronti del Governo di qualunque decisione della Camera che non assuma forma di legge, cioè ha ribadito la tesi che dinanzi ad un vuoto costituzionale la Camera non ha alcuna possibilità di pronunciarsi, di vincolare in alcun modo il Governo, e che il Governo è arbitro di stabilire la procedura. È evidente che una tesi di questo genere toglie valore a qualunque tipo di decisione che la Camera intendesse assumere, perché, se il Presidente del Consiglio non si ritiene vincolato dal voto su una mozione, tanto meno si riterrà vincolato da una decisione presa in una riunione dei capigruppo.

Ora, non voglio con questo aprire una polemica con il Presidente del Consiglio. Mi rendo conto del fatto che talvolta si fanno dichiarazioni che sono precostituite, diciamo, alla discussione e non possono tener conto degli sviluppi della discussione stessa. Vorrei soltanto che prima di addivenire ad una sospensione — la quale, ripeto, deve essere concepita in vista di un tentativo di accordo, cioè di individuazione di quella che l'onorevole La Malfa chiamava una piattaforma comune di accordo — noi potessimo avere una qualche sensazione che si intende effettivamente procedere su questa strada e che le decisioni che dalla Camera dovessero venire assunte saranno eventualmente accettate da tutti, Governo compreso.

MANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCO. Questa mattina, l'onorevole Roberti, svolgendo il suo intervento nel merito delle questioni sollevate e riprendendo un tema già esposto nel mese scorso, allorché furono svolte le interrogazioni sull'argomento, aveva fatto presente la necessità che il Presidente della Camera consultasse i capi dei diversi gruppi parlamentari per fissare una comune piattaforma atta a tentare la soluzione di questo problema.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 NOVEMBRE 1964

A me pare veramente molto strano che questa sera, dopo una giornata di ampia discussione nel merito, e dopo che l'onorevole Presidente del Consiglio, contestando le asserzioni e le formulazioni giuridiche e costituzionali contenute nella mozione comunista, ha sviluppato le tesi del Governo, si debba giungere alla conclusione alla quale era già pervenuto il gruppo del Movimento sociale italiano questa mattina.

Ho udito sostenere dall'onorevole Malagodi l'opportunità di una sospensione perché vi sia una maggiore ponderazione sulle dichiarazioni del Governo. L'onorevole La Malfa, d'altra parte, ha detto una cosa diversa: ha chiesto una sospensione per ricercare un atteggiamento comune che possa essere assunto dai diversi gruppi parlamentari. Il che significa allora che il Presidente della Camera in questa mezz'ora o più di colloquio con i capigruppo è investito di quella famosa competenza a decidere sul merito della quale stamattina parlava il capogruppo del Movimento sociale italiano; tanto più investito è il Presidente della Camera nel momento in cui convoca e discute con i capigruppo sui diversi atteggiamenti dei diversi partiti in quanto tale suo atteggiamento interviene dopo le dichiarazioni del Governo.

Ora, è evidente che noi siamo d'accordo perché questa appunto è stata sempre la nostra linea. Però, non so come la impostazione che ella ha enunciato, signor Presidente, nel momento in cui ha detto che la Presidenza della Camera non poteva assumere iniziative per carenza di competenza, possa conciliarsi con l'atteggiamento che segue alle sollecitazioni dei rappresentanti dei parlamentari perché ella riunisca la conferenza dei capigruppo e si giunga, ove sia possibile, ad una decisione di comune accordo, la quale interverrebbe dopo le dichiarazioni del Governo. È con grande soddisfazione che vediamo come in fondo la Camera giunga alle 19 di sera alle tesi che erano state prospettate dal nostro gruppo questa mattina. Siamo in attesa che ella, signor Presidente, consacri, confermi, avalli con il suo provvedimento sospensivo quella tesi di merito in ordine alla questione costituzionale che era stata sostenuta dall'onorevole Roberti, tesi che mi pare la Camera in questo momento abbia finito per condividere.

FERRI MAURO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI MAURO. Propongo di sospendere la seduta per un'ora.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta, chiarendo che questa decisione nulla innova nel

mio atteggiamento sul problema di merito, e non può quindi essere interpretata nel senso indicato dall'onorevole Manco.

(La seduta, sospesa alle 19, è ripresa alle 21,50).

Presentazione di disegni di legge.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro degli affari esteri, il disegno di legge:

« Contributo dell'Italia al programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (P.A.M.) ».

Presento anche, a nome del ministro della marina mercantile, il disegno di legge:

« Abrogazione del regio decreto-legge 5 gennaio 1928, n. 129, convertito nella legge 3 dicembre 1928, n. 2797 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altri iscritti a parlare, chiedo all'onorevole Ingrao, primo firmatario della mozione, o ad altro firmatario, se intenda replicare.

LACONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che anzitutto la Camera desideri conoscere quale è stato il risultato di questa sospensione dei lavori e, dato che io sono il primo a parlare, penso che non posso evitare un brevissimo cenno.

In sostanza, noi ci siamo trattenuti così a lungo perché abbiamo tentato di realizzare quella che era stata la proposta di colleghi di vari gruppi, cioè un accordo sulla procedura, e di giungere alla definizione di quella che l'onorevole La Malfa aveva chiamato una « piattaforma comune ». Non dico che questo accordo fosse facile, si stesse dimostrando facile, tuttavia si faceva pure alcuni passi avanti e si era giunti perfino a mettere sulla carta le idee in modo che fosse possibile controllare le diverse posizioni non sulla base di vaghe affermazioni, ma sulla base di qualcosa di scritto e di precisato. A questo punto, purtroppo, però, questo tentativo è stato frustrato dal fatto che il Governo ha posto come

condizione per l'approvazione di un qualunque documento, che esso assumesse la caratteristica fisionomia di un ordine del giorno e contenesse una esplicita accettazione delle dichiarazioni dell'onorevole Moro.

Una voce al centro. Benissimo! (*Applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra.*)

PAJETTA. Se non raccoglie un po' di voti qui, dove li prende?

LACONI. Ora, questa condizione non poteva ovviamente essere da noi accettata e non soltanto per il nostro atteggiamento generale nei confronti del Governo che anzi, direi, in un caso come questo avrebbe avuto meno peso del solito perché noi, e credo anche altri, abbiamo evitato di fare una questione di contrapposizione esplicita tra opposizione e maggioranza, ma per la sostanza stessa anzitutto delle dichiarazioni rese dall'onorevole Moro e poi per il senso che veniva ad acquistare questa richiesta.

Circa la sostanza delle dichiarazioni dell'onorevole Moro, non mi diffonderò anche perché il testo che ci è stato letto praticamente meriterebbe un esame molto puntuale ed approfondito. Certo ci troviamo dinanzi alle più gravi dichiarazioni, almeno secondo il mio giudizio, in materia di rapporti tra Parlamento e Governo, che abbiamo mai udito pronunciare da un Presidente del Consiglio dal 1948 ad oggi, dall'approvazione della Costituzione ad oggi. (*Commenti.*)

Recherò come esempio il fatto veramente inconcepibile che il Presidente del Consiglio, mentre nega alla Camera di poter deliberare su una determinata questione in quanto si tratterebbe di una questione costituzionale che può essere regolata soltanto con legge, in quello stesso momento attribuisca invece al Governo il diritto, la facoltà e la potestà di regolamentare quella stessa questione, il che significa che nel vuoto costituzionale — ammesso che vi sia un vuoto costituzionale — il Governo ritiene di essere arbitro e di potersi sovrapporre alla Camera stessa.

Quando poi si pensi che in realtà questi vuoti costituzionali sono dovuti proprio alla mancata iniziativa del Governo ed alla volontà ostruzionistica della maggioranza la quale ha impedito al Parlamento di attuare una legislazione, una normativa che desse completa applicazione alla nostra Costituzione, appare chiaro, qual è la gravità di queste dichiarazioni e qual è il loro senso.

E questo è il primo motivo per cui noi non potevamo accedere alla richiesta del Presidente del Consiglio di approvare le sue dichiarazioni. Ma ve n'è un secondo che è molto

più grave ancora. Il secondo motivo consiste nel fatto che in sostanza, chiedendo questa accettazione delle sue dichiarazioni che, badate bene, non riguardava la sostanza (giacché poteva anche darsi che nella sostanza si raggiungessero punti di coincidenza, punti di accordo), ma investiva nel complesso le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, questi praticamente poneva la questione di fiducia — in termini sostanziali, anche se non in termini formali — dinanzi al Parlamento, sull'atteggiamento del Governo stesso sulla questione concernente la Presidenza della Repubblica.

Ora, onorevoli colleghi, ho avvertito il carattere caloroso e spontaneo dell'applauso, polemico nei miei confronti, che è scoppiato da parte della maggioranza allorché ho detto che il Presidente del Consiglio aveva posto questa perentoria condizione dell'approvazione delle sue dichiarazioni. (*Commenti.*)

Prendo atto: non da parte della maggioranza, ma della sola democrazia cristiana.

Credo però che, salvo il gruppo di faziosi, di scalmanati che hanno applaudito... (*Vive proteste al centro.*)

PRESIDENTE. Onorevole Laconi!

LACONI. Era il minimo che potessi dire, signor Presidente. (*Proteste al centro.*)

Salvo questo piccolo gruppo — dicevo — tutti gli altri colleghi si rendono conto della estrema gravità d'una richiesta di questo genere. (*Proteste al centro — Richiami del Presidente.*)

Qui i casi sono due: o il Governo chiede (lo dico affinché ve ne rendiate conto, perché evidentemente — forse sarà l'ora tarda — vi sono colleghi che hanno difficoltà a connettere e a comprendere il significato delle cose)... (*Proteste al centro.*)

Voi potete urlare, onorevoli colleghi, ma a verbale rimangono soltanto le cose che dico io, e poi le mie parole saranno accompagnate da una annotazione in cui si dice « mormorii » (o muggiti). Non avete quindi alcuna convenienza ad interrompermi in questo modo. Voi avete i vostri oratori: date loro mandato di rispondermi. (*Commenti al centro.*)

Probabilmente molti non si rendono conto che questa posizione del Presidente del Consiglio o equivaleva ad una richiesta rivolta a tutti i gruppi della Camera, e quindi anche a quelli dell'opposizione, di avere una specie di unanime atto di fiducia, e quindi era priva di qualunque contenuto e già assurda in sé stessa, oppure mirava a fare in modo che solo la maggioranza confortasse l'atteggiamento del Governo e quindi ad escludere che

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 NOVEMBRE 1964

nella regolamentazione d'un caso così grave come quello dell'attuale crisi della Presidenza della Repubblica si potesse addivenire invece a quello che secondo me è augurabile e che anche secondo altri colleghi, compresi alcuni deputati della maggioranza, era augurabile e auspicabile anche nell'interesse dello stesso Governo: e cioè a raggiungere un accordo fra tutti i settori della Camera che desse al paese la sensazione che queste procedure non sono state adottate soltanto per imposizione d'una parte dell'Assemblea o per accordo fra partiti, ma sono state realizzate per consenso di tutte le parti della Camera e possono essere quindi ritenute presidiate dalle maggiori garanzie costituzionali.

Questa è la gravità della richiesta del Presidente del Consiglio ed è evidente quindi che non potevamo e non possiamo accettarla. Direi anzi che il fatto stesso che il Governo, anche se non formalmente, ma di fatto, sia giunto al punto di porre su un tema di questo genere, che dovrebbe essere sottratto a qualunque contrasto politico, una questione di fiducia, dimostra che il Governo fin dal principio (come noi avevamo sostenuto) ha sempre considerato la crisi della Presidenza come una questione da regolare non già secondo gli interessi dello Stato, non già secondo le indicazioni della Costituzione, bensì secondo calcoli di Governo e interessi di partito.

Per tutti questi motivi riteniamo estremamente grave questa richiesta e riteniamo quindi che ognuno debba prendere le proprie responsabilità. Per quanto ci concerne, queste responsabilità le assumiamo mantenendo la nostra mozione e chiedendo su di essa il voto della Camera e votando contro l'ordine del giorno che è stato o che sarà presentato dalla maggioranza e accettato dal Governo. *(Vivi applausi all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale sulla mozione.

Informo la Camera che è stato presentato il seguente ordine del giorno a firma degli onorevoli Zaccagnini, Ferri Mauro, Bertinelli e La Malfa:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio,

le approva e,

considerato che ogni constatazione circa le condizioni del Presidente della Repubblica risultante dal concorso di volontà tra Presidente supplente, Presidente della Camera, Presidente *pro tempore* del Senato e Governo, si debba giudicare costituzionalmente cor-

retta, in mancanza di norme interpretative dell'articolo 86 della Costituzione;

invita il Governo

a dare attuazione, il 7 dicembre, agli accertamenti tecnici necessari perché gli organi costituzionali chiamati a concorrere alla loro valutazione possano pronunziarsi in un breve spazio di tempo ».

Onorevole Laconi, insiste per la votazione della mozione?

LACONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 128 del regolamento, la votazione della mozione deve precedere quella degli ordini del giorno.

MALAGODI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sulla mozione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Oltre a fare la dichiarazione di voto sulla mozione, accennerò brevemente anche all'ordine del giorno.

Noi voteremo contro la mozione comunista per i motivi esposti dai nostri oratori di questa mattina, e cioè perché la consideriamo unilaterale. Noi non possiamo accettare il concetto secondo cui in questa materia solo il Parlamento abbia una posizione determinante.

Per quel che riguarda la procedura delineata nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio e ripresa nell'ordine del giorno, tenuto anche conto di quello che il Presidente del Consiglio ha detto, e cioè che i Presidenti delle Camere potranno consultare i capigruppo quando si verrà, e se si verrà, all'applicazione di questa procedura, noi constatiamo che questa procedura corrisponde a quello che fin dal primo momento avevamo proposto, e quindi la consideriamo favorevolmente.

Ciò nonostante, non possiamo votare l'ordine del giorno. È stato fatto nell'intervallo uno sforzo per concordare una manifestazione di volontà unanime della Camera. Dobbiamo dare atto al Presidente della Camera di averci accolto nel suo ufficio e di aver favorito questo sforzo, che a noi sembrava stesse per riuscire. Era uno sforzo che salvaguardava la posizione del Governo, in quanto in definitiva mirava ad accettare la procedura delineata dal Governo anche se alcuni hanno su di essa delle riserve, e al tempo stesso salvaguardava la posizione di tutti i gruppi. A noi sembrava che questo sforzo fosse importante. Ci sembrava che, in una materia di questo genere, poter dimostrare al paese che il Parlamento e il Governo si

levavano al di sopra delle questioni di parte avesse per la democrazia italiana un grande valore morale.

Ma ci siamo trovati dinanzi alla decisione (di cui francamente non comprendiamo il motivo) presa personalmente dal Presidente del Consiglio, senza dubbio d'accordo con i suoi colleghi di Governo, ma in contrasto con l'atmosfera generale che regnava nella nostra riunione, che era di approvazione esplicita delle sue dichiarazioni.

In queste condizioni, ciò equivaleva a domandare il voto contrario delle opposizioni, cioè a non volere questa manifestazione di volontà concorde di tutto il Parlamento e del Governo, alla quale noi attribuiamo — ripeto — una grande importanza morale e politica per la democrazia italiana, al di fuori di ogni considerazione di parte.

Ci si dice: dovete approvare le dichiarazioni del Governo; cioè in sostanza si viene a porre una questione di fiducia in una materia che non dovrebbe comportare la questione di fiducia. La si pone (non sappiamo perché) facendo fallire quello che era un tentativo di tutte le parti della Camera (compresa la maggioranza: ne do pienamente atto ai capigruppo della maggioranza) per arrivare a una manifestazione concorde di volontà.

In queste condizioni noi, pur essendo in linea di massima d'accordo sulla procedura delineata, salvo la precisazione che ho aggiunto circa la consultazione dei capigruppo al momento opportuno, voteremo contro la mozione e contro l'ordine del giorno.

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Sono già state ampiamente esposte da rappresentanti del nostro gruppo le ragioni che inducono i deputati della democrazia cristiana a votare contro la mozione comunista. Mi limiterò pertanto ad aggiungere solo qualche considerazione a quelle già svolte.

Siamo grati, innanzitutto, al Presidente della Camera di aver consentito un incontro piuttosto lungo fra i vari gruppi per tentare di verificare se esisteva un sostanziale accordo circa un problema che indubbiamente non interessa soltanto una parte del Parlamento. Rettificando una valutazione, a mio avviso faziosa, dell'andamento di questo incontro fatta dall'onorevole Laconi, desidero sottolineare un aspetto positivo di questa riunione, e cioè il fatto che si è constatata una sostanziale convergenza sulle procedure adottate in passato dal Governo e su quelle indicate dal Presidente del Consiglio nel suo discorso odierno.

Questa valutazione positiva è avvenuta anche ad opera di gruppi parlamentari che, come quello comunista, avevano presentato una mozione nettamente polemica nei confronti del Governo e l'avevano illustrata con una esposizione fortemente critica.

Da parte di alcuni gruppi non si è tuttavia voluto trarre le conseguenze di questa sostanziale convergenza, mentre il minimo che il Governo potesse logicamente chiedere era il riconoscimento della correttezza della linea sinora seguita. È stata presentata una mozione, si è sollecitato un dibattito, si è chiesto al Presidente del Consiglio di intervenire con una dichiarazione, che noi evidentemente condividiamo in pieno, e poi, alla fine, non si è voluto constatare che la procedura adottata in passato e che oggi il Governo ripropone alla Camera, completata ed approfondita, per i futuri adempimenti, aveva incontrato il sostanziale consenso di tutti i gruppi. Non si poteva e non si voleva esprimere, insomma, tale consenso.

Di fronte a questa situazione abbiamo ritenuto indispensabile, assumendoci per quanto ci riguarda le nostre responsabilità di capigruppo, giungere ad una decisione chiara ed esplicita. La maggioranza non vuole trasformare questo giudizio in un voto di fiducia ma intende constatare chiaramente chi è d'accordo e chi non è d'accordo sulla procedura che il Governo ha seguito e che oggi ha riproposto al Parlamento. È quindi per motivi di chiarezza che noi, mentre ci accingiamo a respingere la mozione comunista, abbiamo presentato e voteremo l'ordine del giorno che approva le dichiarazioni del Governo. (*Applausi al centro e a sinistra*).

COVELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Voteremo contro la mozione Ingrao per le ragioni già esposte nel nostro intervento in sede di discussione generale e cioè per non avallare l'azione con la quale, mentre da parte della maggioranza si tenta di ritardare adempimenti costituzionali ormai posti all'attenzione del paese oltre che alle responsabilità del Parlamento, il partito comunista cerca di accelerare i tempi della soluzione del problema del Quirinale per tentare in questa occasione un inserimento che sarebbe sicuramente un rimedio peggiore del male.

Nello stesso tempo voteremo contro l'ordine del giorno dei gruppi di maggioranza, non intendendo approvare le dichiarazioni rese questa sera dal Presidente del Consiglio, la cui gravità non ha bisogno di essere sottolineata.

L'onorevole Zaccagnini ritiene che si sia fatto bene a provocare una votazione perché (come già aveva affermato in sede di conferenza dei capigruppo) le dichiarazioni del Governo non possono, a suo avviso, restare senza una pronuncia della Camera. Ora ciò conferma le nostre preoccupazioni e ci rafforza nella decisione di non dare la nostra approvazione alla procedura che il Governo intende seguire.

Il problema, data la sua delicatezza, avrebbe dovuto rimanere al di fuori delle speculazioni politiche ed essere impostato su un piano strettamente costituzionale. Nel corso della riunione dei capigruppo si era finito per accettare, pur senza approvarla (e non è un gioco di parole ma solo la formula più idonea per uscire dalle secche della discussione), la procedura seguita dal Governo, senza che questo segnasse un precedente, per noi pericoloso, di violazione costituzionale.

Il Presidente del Consiglio ha ribadito questa sera in termini inequivoci la sua convinzione sulla correttezza di una procedura che noi contestiamo. Che il Governo abbia e possa continuare ad avere il potere e l'iniziativa nella declaratoria dell'impedimento del Capo dello Stato, è inconcepibile.

Quando il Presidente del Consiglio sottolinea nel suo intervento che il Governo si appresta a compiere nelle debite forme tutto quello che è necessario per la sua autonoma responsabilità costituzionale, io mi rivolgo a coloro che ogni minuto parlano di democrazia per chiedere loro se la Costituzione conceda al Governo e per esso al Presidente del Consiglio un minimo di autonomia in questa delicatissima questione che si riferisce alla posizione del Capo dello Stato.

Così si viene a confermare che il Governo intende giocare ancora sull'impedimento del Capo dello Stato per fare di questa dolorosa vicenda soltanto un sordido strumento di dilazione in ordine a quelle che devono esserne le conseguenze politiche. (*Proteste al centro*). Se il Governo non avesse avuto questo intento, sarebbe bastato conservare al Presidente della Camera, che è Presidente del Parlamento in seduta comune, in questo problema specifico il potere e l'iniziativa costituzionale che gli spettano.

Il Governo non ha voluto ammettere che in questo caso, almeno in questo caso, il Presidente della Camera, che di fatto diventa il Presidente del Parlamento in seduta comune, ha il potere di iniziativa. Il Governo lo vuole riservare per sé. E per quante parole abbia usato, l'onorevole Moro non è riuscito a citare

un solo articolo, un solo accenno della nostra Carta costituzionale che conceda al Governo questa facoltà. E che l'intenzione del Governo sia quella di sovrapporsi ai poteri del Parlamento è dimostrato dal fatto che ho dovuto insistere nella riunione dei capigruppo per mettere nell'ordine delle precedenze degli organi che devono collaborare a definire i limiti costituzionali del problema, il Governo dopo il Presidente della Camera. Il Presidente del Consiglio è stato chiarissimo nelle sue dichiarazioni: dopo il Presidente della Repubblica supplente, egli poneva, nell'ordine, il Governo, il Presidente della Camera e il Presidente supplente del Senato. È questa una riprova del modo come l'onorevole Moro considera la funzione e l'autorità del Presidente del Parlamento in seduta comune anche in ordine a quello che si riferisce alla elezione del Capo dello Stato.

E aggiungo a commento che il Presidente del Consiglio non è stato generoso neppure nella espressione formale, quando ha affermato che il Governo conserva la sua autonomia costituzionale (che noi gli contestiamo) e lascia al Presidente della Camera un potere non sussidiario. È un modo di dire... « alla Moro », un modo, cioè, per non dire niente!

Abbiamo sostenuto, e non da oggi, che in questo caso il potere di iniziativa spetta al Presidente della Camera, poiché così va interpretata nel suo spirito la Carta costituzionale. Il Governo ha voluto invece confermare la sua volontà di sovrapporsi alla Costituzione, al Presidente della Camera, a qualsiasi altro potere.

È un atto la cui estrema gravità, sottolineata dal rappresentante del gruppo comunista, gli onorevoli colleghi sanno benissimo a chi potrà giovare. Il Presidente del Consiglio sta facendo di tutto con i suoi atti, con le sue dichiarazioni, perché si accreditino talune false vestali della democrazia. Per questo noi manteniamo ferme le nostre riserve sulla procedura adottata, non approvando quello che il Governo ha già fatto in quanto riteniamo che si doveva dare la preminenza al Presidente della Camera prima che al Governo, il quale ha solo funzioni esecutive nell'accertamento dell'impedimento.

Il Presidente del Consiglio ha rifiutato le nostre contestazioni sulla procedura passata e si è altresì rifiutato di fissare i termini della procedura avvenire, contro il parere della quasi totalità dei presidenti dei gruppi. Per questo, signor Presidente, con la conferma delle nostre riserve, rinnoviamo la protesta sul modo come vengono interpretati gli articoli 85

e 86 della Costituzione. E poiché il Presidente del Consiglio, tra l'altro, ha detto che non si sarebbe comunque sentito vincolato da nessuna deliberazione che non fosse stata una legge costituzionalmente perfetta, mi domando, onorevole Presidente della Camera, quale sia stata la ragione della sospensione della seduta e perché abbiamo dovuto importunare tanti valentuomini inchiodandoli qui ancora per tre ore. Questo è, da parte del Presidente del Consiglio, il modo di interpretare la Costituzione. Noi aggiungiamo che questo è il modo meno corretto per interpretare i rapporti tra Parlamento e Governo, nei limiti della Costituzione. (*Applausi a destra*).

LUZZATTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Noi abbiamo già detto questa mattina le ragioni per le quali eravamo favorevoli alla discussione della mozione, come avevamo detto di essere nello stesso tempo pronti ad accogliere eventuali emendamenti o varianti che fossero proposti, ritenendo doveroso che comunque la Camera si pronunciasse con un voto su questa materia. Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, estremamente decise nel sostenere l'esclusiva competenza del Governo in questa materia anche in sede deliberante ed a negare la competenza del Parlamento, ci hanno dimostrato quanto fosse necessario che la Camera discutesse sull'argomento.

Date le posizioni che avevamo assunto, siamo stati ben lieti di un contatto tra rappresentanti di gruppi, che poteva dare adito, onorevole Zaccagnini, non a sanatorie per il passato, sul quale abbiamo espresso più volte le nostre critiche e le nostre riserve, ma ad un accordo per ciò che abbia a farsi nel futuro. Ci sembrava di tale importanza che un simile accordo si potesse raggiungere che siamo stati pronti e disposti a valutare ogni proposta che in merito fosse formulata, purché coinvolgesse la funzione di tutti gli organi costituzionali dello Stato, e in primo luogo del Parlamento.

La pretesa del Presidente del Consiglio di avere un voto che approvasse *in toto* le sue dichiarazioni (le intere dichiarazioni, onorevole Zaccagnini, e non il tentativo di avvicinare i diversi punti di vista) ha veramente dimostrato l'intenzione di voler sovrapporre, anche in questa sede, anche in questa forma, la volontà della maggioranza e del Governo alla volontà e all'unità del Parlamento.

Signor Presidente, la cosa apparirebbe veramente inspiegabile, anche al lume di una

logica elementare, e tanto più, quindi, della logica politica, se non fosse apparso stasera che il Governo vuole avere qui, in quest'aula, una sua piccola rivincita al voto che il centro-sinistra non ha avuto nel paese. (*Proteste al centro*).

E questo che volete, continuando in piccolo gioco delle parti sulle questioni fondamentali della Costituzione e delle istituzioni repubblicane?

Noi evidentemente non possiamo fare a meno non solo di votare contro l'ordine del giorno, ma di denunciare la gravità di una posizione siffatta. Mentre dichiariamo che voteremo a favore della mozione Ingrao e contro l'ordine del giorno della maggioranza, le chiediamo, signor Presidente (e le abbiamo fatto pervenire le firme richieste), che alla votazione dell'ordine del giorno si proceda a scrutinio segreto.

FERRI MAURO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI MAURO. Ho già detto questa mattina le ragioni che inducono il gruppo socialista a respingere la mozione Ingrao sulla procedura da adottare per l'accertamento delle condizioni di salute del Presidente della Repubblica, e non ho quindi motivo di ripeterle. Ma devo aggiungere brevissimamente alcune parole, giacché da parte dei colleghi dell'opposizione, in particolare dagli onorevoli Laconi, Covelli e Luzzatto, sono state dette parole gravi e sono stati espressi giudizi molto pesanti sul discorso del Presidente del Consiglio e su quelli che a loro avviso, sarebbero gli intendimenti della maggioranza nel presentare l'ordine del giorno che approva le dichiarazioni del Governo e conferma la validità della procedura adottata e indicata dal Presidente del Consiglio anche per il futuro.

È vero che è stato fatto responsabilmente un tentativo perché questa discussione su una materia di così alta importanza potesse concludersi in modo che non desse luogo ad una divisione fra maggioranza e opposizione. Ma i pesanti interventi degli onorevoli Laconi, Covelli e Luzzatto smentirebbero che ci sia stata fin dal principio questa possibilità. Infatti, non si comprende come i gruppi comunista, socialproletario e monarchico avrebbero potuto accettare un accordo che, a loro dire, non è intervenuto soltanto perché il Presidente del Consiglio ha voluto una esplicita approvazione dell'operato del Governo, se la procedura indicata e adottata fosse così aberrante e anticostituzionale come essi affermano.

La verità è, onorevoli colleghi, che il Presidente del Consiglio, confermando stamane la procedura adottata per l'accertamento dell'impedimento temporaneo e descritta nel discorso del 16 ottobre, ha ribadito che essa è l'unica che oggi correttamente si può e si deve adottare in difetto di norme interpretative dell'articolo 86 della Costituzione. È assolutamente falso che questa procedura comporti una posizione esclusiva o una preminenza del Governo, estrinsecandosi nel concorso di volontà degli organi statuali interessati alla determinazione della declaratoria d'impedimento, e cioè Presidente supplente, Presidente della Camera, Presidente *pro tempore* del Senato, e Governo nella persona del Presidente del Consiglio. Tale procedura è stata riconosciuta stamane costituzionalmente corretta anche dall'oratore del gruppo liberale onorevole Bozzi.

Il fatto che il Governo abbia preteso l'approvazione del suo operato da parte delle Camere e che la maggioranza si sia trovata concorde in questa richiesta, non significa affatto che esso abbia con ciò inteso porre la questione di fiducia, con la conseguenza di dividere deliberatamente in tale votazione la maggioranza e l'opposizione.

La verità è che, se è vero, come ha affermato l'onorevole Malagodi, che questa materia non è materia di maggioranza e di opposizione, se si riconosce che la procedura indicata e fin qui seguita dal Governo è costituzionalmente corretta e da applicarsi anche nella fase successiva al 7 dicembre prossimo, non si comprende perché ci si rifiuti preventivamente di approvare l'operato del Governo, a cui del resto si riconosce una parte se non preminente, per lo meno essenziale, insieme con gli altri organi dello Stato, nella procedura di accertamento. È in tale rifiuto allora che vi è la volontà di trasformare questo dibattito e la valutazione di questa materia, che deve andare al di là dei rapporti di maggioranza e di opposizione, dando loro un significato politico di fiducia. (*Interruzione del deputato Pajetta*). Onorevole Pajetta, c'è un modo in definitiva molto semplice: se il vostro disaccordo è solo sulle parole: «udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, le approva», implicitamente ammettete che la procedura è corretta; in questo caso chiedete la votazione per divisione dell'ordine del giorno, votate contro l'inciso comprensivo di quelle parole e poi a favore del residuo testo. Ma se il Governo ha adottato una procedura che voi

stessi, ritenendovi disposti ad approvare l'ordine del giorno se non includesse la ratifica della già avvenuta applicazione da parte del Governo della procedura medesima, riconoscete corretta, allora non potete impedire alla maggioranza di approvare l'operato del Governo, che ha una responsabilità concorrente ma importante in questa materia. Siete voi che apertamente volete trasformare questa votazione in un voto politico di fiducia per poi dire che il Governo non è stato approvato nemmeno dalla sua maggioranza.

La realtà è questa e noi non ci possiamo prestare a questo gioco. Pertanto noi votiamo contro la mozione comunista e riteniamo di aver compiuto un atto costituzionalmente e politicamente corretto presentando l'ordine del giorno di maggioranza che voteremo se la mozione comunista, come ritengo e mi auguro, sarà respinta. (*Applausi a sinistra e al centro*).

CRUCIANI. Chiedo di parlare per dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. Il gruppo del Movimento sociale italiano non partecipa alla votazione della mozione Ingrao, strumento che giudica del tutto inadatto per la soluzione della questione.

Desidero poi esprimere la responsabile posizione dei deputati del M.S.I. in ordine all'ordine del giorno che i gruppi di maggioranza hanno presentato. Su un tema di così rilevante importanza avremmo voluto che si realizzasse l'unanimità intorno a quella piattaforma che da qualche parte era stata sollecitata. Ma il Governo ha più a cuore un voto che suoni fiducia per la sua opera piuttosto che una base di intesa che raccolga, in attesa della legge di attuazione, la più larga adesione possibile.

L'onorevole Roberti anche questa mattina ha confermato la posizione del nostro gruppo in ordine alla questione, sottolineando che l'articolo 86 della Costituzione disciplina con sufficiente chiarezza la materia stabilendo una traccia al comportamento degli organi dello Stato. La Costituzione assegna ai Presidenti delle Camere poteri, ha detto l'onorevole Roberti, decisori chiarissimi. È implicito fra questi il potere del Presidente della Camera, in mancanza di norme di attuazione, di farsi promotore dei necessari accertamenti. Il gruppo del Movimento sociale non approva perciò le dichiarazioni del Governo che praticamente ribadiscono la sua autonoma responsabilità costituzionale, che noi non gli riconosciamo.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 NOVEMBRE 1964

Troviamo poi sorprendente che la procedura seguita in passato ed oggi riprospettata si debba da noi giudicare costituzionalmente corretta, quasi vincolante, comunque impegnativa per la Camera e per il Senato che dovranno deliberare le norme interpretative dell'articolo 86 della Costituzione.

Per le suddette valutazioni e considerazioni il gruppo del Movimento sociale voterà contro l'ordine del giorno Zaccagnini, profondamente rammaricato che su una materia così rilevante si sia preferita una soluzione di maggioranza piuttosto che tentare — ed era possibile, e i colleghi capigruppo che hanno partecipato alla riunione lo sanno — un accordo unanime, o comunque il più ampio possibile. *(Applausi a destra)*.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione Ingrao-Laconi ed altri, non accettata dal Governo:

« La Camera,

udite le dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio dei ministri nella seduta del 16 ottobre 1964 in merito all'avvenuto accertamento formale delle condizioni di salute del Presidente della Repubblica;

tenuta presente la riserva dei medici curanti, accolta e fatta propria dal Governo, circa la possibilità di formulare una prognosi precisa e definitiva prima che siano trascorsi quattro mesi dall'inizio della malattia;

constatato che il Governo non ha fornito nessuna precisazione circa gli atti che intende compiere allo scadere di quella data e per dar luogo all'accertamento conclusivo del carattere permanente o meno dell'impedimento;

rilevato che, in occasione dell'accertamento formale di cui sopra, il Governo si è attribuito in linea di fatto la competenza sia sulla composizione del collegio medico, sia sulla redazione del questionario ad esso sottoposto, sia anche sulla valutazione delle risposte sotto il profilo giuridico-costituzionale;

considerato che l'accettazione anche tacita di tale attribuzione menomerebbe le garanzie costituzionali e pregiudicherebbe le prerogative del Parlamento al quale compete la regolamentazione delle procedure sia per l'elezione sia per la successione alla carica di Presidente della Repubblica;

concordando col Governo nel ritenere non indispensabile l'immediata regolamentazione legislativa dell'articolo 86 della Costituzione al fine di risolvere la situazione in atto;

ritenendo tuttavia che anche in mancanza della legge, sia compito delle Camere rego-

lare preventivamente la procedura di attuazione del suddetto articolo;

delibera di prendere atto del termine di quattro mesi indicato dai medici curanti e di formulare nei termini seguenti il quesito concernente l'impedimento del Presidente della Repubblica: " se il Presidente della Repubblica, alla data del 7 dicembre 1964 si trovi in grado, in relazione al suo stato di salute, di riprendere o meno il pieno esercizio delle sue funzioni costituzionali " ed

invita il Governo:

1) a sottoporre tale quesito al Presidente della Repubblica entro quattro mesi dall'inizio della malattia;

2) a integrare, qualora allo scadere di quella data il Presidente non fosse in grado di fornire la risposta, il collegio dei medici curanti con i titolari delle cattedre di clinica medica, patologia speciale medica e neurologia dell'università di Roma affidando a tale collegio il compito di rispondere al suindicato quesito;

3) a riferire la risposta del Presidente della Repubblica o, in mancanza di essa, quella del collegio medico, al Presidente della Repubblica supplente e al Presidente della Camera — nella sua qualità di Presidente del Parlamento — in modo che essi possano valutarla sotto il profilo giuridico e dare quindi corso agli atti dovuti ai sensi dell'articolo 86 della Costituzione, o prendendo atto della cessazione della supplenza o procedendo alla convocazione del Parlamento per l'elezione del nuovo Presidente ».

(Non è approvata).

Passiamo all'ordine del giorno degli onorevoli Zaccagnini, Ferri Mauro, Bertinelli e La Malfa:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, le approva e, considerato che ogni constatazione circa le condizioni del Presidente della Repubblica risultante dal concorso di volontà tra Presidente supplente, Presidente della Camera, Presidente *pro tempore* del Senato e Governo, si debba giudicare costituzionalmente corretta, in mancanza di norme interpretative dell'articolo 86 della Costituzione; invita il Governo a dare attuazione, il 7 dicembre, agli accertamenti tecnici necessari perché gli organi costituzionali chiamati a concorrere alla loro valutazione possano pronunziarsi in un breve spazio di tempo ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 NOVEMBRE 1964

Su questo ordine del giorno è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Luzzatto, Pigni, Gorreri, Sanna, Valori, Raffaele Terranova, Vecchietti, Gatto, Alini, Pagliarani, Picciotto, Soliano, Foa, Minasi, Guidi, Zoboli, Menchinelli, Passoni, Raffaelli e Perinelli.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta sull'ordine del giorno Zaccagnini-Ferri Mauro-Bertinelli-La Malfa.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	410
Maggioranza	206
Voti favorevoli	244
Voti contrari	166

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Barbaccia
Abenante	Barbi
Alatri	Bardini
Alba	Baroni
Albertini	Bártole
Alboni	Bassi
Alessandrini	Bastianelli
Alicata	Battistella
Alini	Bavetta
Amadei Giuseppe	Beccastrini
Amadei Leonetto	Belotti
Amasio	Bemporad
Ambrosini	Bensi
Amendola Giorgio	Beragnoli
Amendola Pietro	Berlingúer Luigi
Amodio	Berlingúer Mario
Andreotti	Berloffa
Angelini	Berretta
Antonini	Bersani
Antoniozzi	Bertè
Armani	Bertinelli
Armaroli	Biaggi Nullo
Armato	Biagini
Assennato	Bianchi Fortunato
Badaloni Maria	Bianchi Gerardo
Balconi Marcella	Bisantis
Baldani Guerra	Bo
Baldini	Boldrini
Barba	Bontade Margherita

Borghi	Crapsi
Borra	Crocco
Borsari	Cruciani
Bosisio	Cuttitta
Botta	Dagnino
Bottari	Dal Cantón Maria Pia
Bova	D'Alessio
Bovetti	Dall'Armellina
Bozzi	D'Amato
Brandi	D'Antonio
Breganze	D'Arezzo
Bressani	Dárida
Brighenti	De Capua
Bronzuto	De Florio
Brusca	Degan Costante
Buffone	Degli Esposti
Busetto	Del Castillo
Buttè	De Leonardis
Buzzi	Della Briotta
Caiati	Dell'Andro
Caiazza	De Meo
Calasso	De Pasquale
Calvaresi	De Ponti
Calvi	De Zan
Canestrari	Diaz Laura
Cannizzo	Di Benedetto
Cappugi	Di Giannantonio
Caprara	Di Mauro Ado Guido
Capua	Di Mauro Luigi
Cariota Ferrara	Di Nardo
Carocci	D'Ippolito
Carra	Di Primio
Cassiani	Di Vittorio Berti Bal-
Castelli	dina
Castellucci	Donát-Cattin
Cattani	D'Onofrio
Cavallari	Dossetti
Cavallaro Francesco	Ermini
Cavallaro Nicola	Fabbri Francesco
Ceruti Carlo	Fabbri Riccardo
Cervone	Fada
Gianca	Fasoli
Ginciari Rodano Ma-	Ferraris
ria Lisa	Ferri Giancarlo
Coccia	Ferri Mauro
Cocco Maria	Fiumanò
Codignola	Foa
Colasanto	Foderaro
Colleoni	Folchi
Colombo Emilio	Forlani
Colombo Renato	Fornale
Colombo Vittorino	Fracassi
Conci Elisabetta	Franco Raffaele
Corghi	Franzo
Corona Achille	Fusaro
Corona Giacomo	Galli
Cossiga	Galluzzi
Covelli	Gambelli Fenili

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 NOVEMBRE 1964

Gáspari	Luzzatto	Pala	Scaglia
Gatto	Macaluso	Palleschi	Scalfaro
Gelmini	Macchiavelli	Paolicchi	Scalia
Gerbino	Magno	Pasqualicchio	Scarpa
Ghio	Malfatti Francesco	Patrini	Scionti
Giachini	Malfatti Franco	Pella	Scotoni
Giolitti	Mancini Antonio	Pellegrino	Scricciolo
Giorgi	Manco	Pennacchini	Sedati
Girardin	Manenti	Pezzino	Serbandini
Gitti	Mannironi	Piccinelli	Seroni
Goehring	Marchesi	Picciotto	Servadei
Gombi	Marchiani	Piccoli	Sforza
Gonella Guido	Mariani	Pieraccini	Silvestri
Gorreri	Mariconda	Pietrobono	Simonacci
Granati	Marras	Pigni	Sinesio
Graziosi	Martini Maria Eletta	Pintus	Soliano
Greggi	Martoni	Pirastu	Sorgi
Greppi	Martuscelli	Pitzalis	Spagnoli
Grezzi	Marzotto	Poerio	Spallone
Grimaldi	Maschiella	Prearo	Speciale
Guariento	Matarrese	Preti	Spinelli
Guarra	Mattarelli	Principe	Stella
Guerrieri	Matteotti	Pucci Ernesto	Storti
Guerrini Rodolfo	Maulini	Quintieri	Sullo
Gui	Mazza	Racchetti	Sulotto
Guidi	Mazzoni	Radi	Tagliaferri
Gullo	Melloni	Raffaelli	Tambroni Armaroli
Gullotti	Menchinelli	Rampa	Tanassi
Illuminati	Merenda	Rauci	Tàntalo
Imperiale	Messinetti	Re Giuseppina	Taverna
Ingrao	Mezza Maria Vittoria	Reale Giuseppe	Taviani
Iotti Leonilde	Miceli	Reale Oronzo	Tempia Valenta
Iozzelli	Micheli	Reggiani	Terranova Corrado
Isgro	Migliori	Restivo	Terranova Raffaele
Jacazzi	Minasi	Riccio	Todros
Jacometti	Minio	Ripamonti	Togni
La Bella	Misasi	Romanato	Tognoni
Làconi	Monasterio	Romita	Toros
Laforgia	Morelli	Rosati	Tozzi Condivi
Lama	Moro	Rossanda Banfi	Tremelloni
La Malfa	Mussa Ivaldi Vercelli	Rossana	Trentin
La Penna	Nannini	Rossi Paolo	Turchi
Lenoci	Nannuzzi	Rossinovich	Turnaturi
Lenti	Napolitano Francesco	Rubeo	Urso
Leonardi	Natali	Ruffini	Usvardi
Leone Giovanni	Natta	Rumór	Valitutti
Leone Raffaele	Negrari	Russo Carlo	Valori
Levi Arian Giorgina	Nenni	Russo Spena	Vecchietti
Lezzi	Nicolazzi	Russo Vincenzo	Venturini
Lombardi Riccardo	Nicoletto	Russo Vincenzo	Venturoli
Longo	Novella	Mario	Verga
Longoni	Nucci	Sacchi	Vespignani
Loperfido	Ognibene	Salizzoni	Vestri
Loreti	Olmini	Salvi	Vetrone
Lucchesi	Origlia	Sammartino	Vicentini
Lucifredi	Orlandi	Sandri	Villa
Lupis	Pagliarani	Sanna	Villani
Lusóli	Pajetta	Savio Emanuela	Viviani Luciana

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 NOVEMBRE 1964

Volpe
Zaccagnini
Zanibelli
Zanti Tondi Carmen

Zappa
Zincone
Zóboli

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Amadeo	Gennai Tonietti Erisia
Amatucci	Li Causi
Basile Guido	Pedini
Bettiól	Sabalini
Biaggi Francantonio	Sangalli
Carcaterra	Sarti
Cataldo	Scarascia Mugnozza
Cattaneo Petrini	Sgarlata
Giannina	Titomanlio Vittoria
Finocchiaro	Viale
Gasco	

(Concesso nelle sedute odierne):

Biagioni	Giglia
Cortese	Mengozzi
Curti Aurelio	Tesauro

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di sabato 28 novembre 1964, alle 9:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1965 (1686; 1686-bis);

— *Relatori:* Curti Aurelio e De Pascalis.

2. — Proposta di modificazioni al Regolamento (articoli 32 e 33) (Doc. X, n. 5);

— *Relatore:* Restivo.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Cossiga, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

La seduta termina alle 23,10.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 NOVEMBRE 1964

**INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZE ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta scritta.

RIGHETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere se stiano considerando, ancora nello studio pregiudiziale alla vera e propria riforma della burocrazia, i problemi rivendicativi degli statali ex combattenti e assimilati e per i quali già da tempo si attende parziale soluzione mediante sanzione legislativa di varie proposte di legge.

I problemi in questione, adeguatamente rappresentati dal Movimento nazionale combattenti-statali, si riferiscono a rivendicazioni di carattere preliminare alla riforma della struttura dell'amministrazione civile dello Stato e si ispirano ad elementari questioni di giustizia già affrontate e risolte in numerosi altri paesi. (8834)

RIGHETTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non intenda promuovere con la necessaria sollecitudine la formulazione del regolamento di esecuzione della legge del 31 dicembre 1961, n. 1406.

Tale necessità è particolarmente sentita da quei numerosi e benemeriti funzionari che potrebbero avvalersi del disposto dell'articolo 22 della legge summenzionata per ottenere il riscatto del servizio prestato anteriormente alla data della riforma e cioè anteriormente all'ottobre 1952. (8835)

PELLICANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sono stati effettuati rilevamenti in merito ai gravissimi danni subiti nelle campagne di Gravina di Puglia a causa dell'imperversare del maltempo e dei numerosi nubifragi abbattutisi nella zona in tutto il corso dell'anno 1964.

In caso affermativo, quali misure si intendano adottare allo scopo di offrire ogni possibile tutela riparatrice agli agricoltori e alle aziende danneggiate. (8836)

MATARRESE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che, fra il 10 e il 15 novembre 1964, numerosi cittadini di Canosa di Puglia (Bari) hanno ricevuto dalla prefettura lettere con le quali si annunciava loro la concessione di un sussidio straordinario di lire 3.000 da parte del comitato provinciale di beneficenza.

L'interrogante, che ha preso visione diretta di alcune di tali lettere, chiede di conoscere l'elenco dei beneficiari e i motivi della concessione del sussidio. (8837)

TRIPODI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia al corrente dell'atteggiamento persecutorio assunto dagli organi di pubblica sicurezza di Reggio Calabria, in danno dei giovani del M.S.I., i quali, ieri, mentre stavano tranquillamente e generosamente onorando, dinanzi al monumento ai caduti, i cinquanta europei trucidati bestialmente nel Congo, sono stati fatti segno ad ingiurie e percosse da parte dei comunisti locali e costretti a difendersi con energia, sino a porre in fuga gli assalitori. L'interrogante chiede altresì di sapere se il Ministro interrogato non intenda intervenire per l'immediato rilascio dei giovani del M.S.I. ingiustamente fermati, mentre ai comunisti è stato persino consentito di svolgere successivamente un paradossale comizio di protesta contro il meritorio atto della gioventù nazionale di Reggio Calabria. (8838)

MARZOTTO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e aviazione civile e dell'interno.* — Per conoscere se non ritengano urgente impartire disposizioni, affinché siano rispettate da parte degli autoveicoli in servizio pubblico urbano ed extraurbano le precise norme previste dall'articolo 114 del Codice della circolazione stradale e riguardanti le fermate dei mezzi stessi.

È stato infatti accertato che molto spesso le fermate avvengono in corrispondenza e in prossimità di dossi, curve e crocevia, in posizioni cioè che, oltre ad intralciare la circolazione, costituiscono un grave pericolo per l'incolumità sia dei passeggeri del mezzo pubblico sia degli altri utenti della strada, come fanno fede gli incidenti che non di rado sono causati dall'inosservanza di queste norme. (8839)

MARZOTTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre presso l'A.N.A.S. un regolare servizio di rilevazione degli incidenti stradali in modo da poter individuare i cosiddetti « punti neri » delle strade italiane.

Il cennato servizio avrebbe il compito di individuare e di catalogare, sulla scorta dei verbali della polizia stradale, sia il punto esatto dell'incidente sia la dinamica dello stesso, fornendo gli elementi necessari per eliminare le cause che lo hanno determinato

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 NOVEMBRE 1964

e che molto spesso dipendono da difetti del tracciato stradale o da mancanza di appropriata segnaletica che avverta del pericolo o che limiti la velocità degli automezzi. (8840)

GOLINELLI E VIANELLO. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che lavoratori emigrati all'estero, rientrati in Italia per il voto, non hanno potuto beneficiare della riduzione del 50 per cento del costo del viaggio di andata e ritorno dalla frontiera alla sede elettorale per non essere stati informati delle facilitazioni dai consolati in alcune zone della Svizzera e della Germania Federale.

Per conoscere le ragioni per le quali alcuni consolati hanno agito come sopra ricordato e per sapere se non ritengano che il mancato rientro di molti emigrati si debba anche imputare al fatto di non avere divulgato le disposizioni relative alle facilitazioni ferroviarie. (8841)

FABBRI FRANCESCO, FORNALE, CANNISTRARI, MATTARELLI, MIOTTI CARLI AMALIA, BRESSANI, BORRA, ROMANATO, FORLANI, NATALI, MALFATTI FRANCO, COLOMBO VITTORINO, CORONA GIACOMO, CAIAZZA, PREARO, BUZZI, BORGHI, RAMPÀ, FUSARO, DALL'ARPELLINA, CALVETTI, RACCHETTI, BIAGGI NULLO E COLLEONI. — *Ai Ministri del tesoro, delle finanze, dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano attuare per ovviare alle situazioni di disagio finanziario in cui si vengono a trovare molti comuni, sede delle cessate scuole di avviamento professionale, in relazione all'applicazione delle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 3 luglio 1964, n. 784, che prevedono, tra l'altro, la possibilità del passaggio ai ruoli dello Stato del personale ausiliario di ruolo nei comuni.

Accade infatti che, per il miglior trattamento economico goduto presso i comuni, detto personale non richiede il passaggio nei ruoli dello Stato, onde lo scopo che il citato decreto presidenziale intendeva perseguire viene ad essere in molti casi frustrato.

Inoltre altro disagio è determinato dalla applicazione del secondo comma dell'articolo 8 del citato decreto, il quale stabilisce che, una volta ottenuto il passaggio ai ruoli dello Stato del personale ausiliario, l'importo della spesa consolidata a carico dei comuni, ai sensi dell'articolo 20 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, sarà corrisposta allo Stato in sede di riscossione da parte dei comuni medesimi del

contributo nelle spese per l'istruzione pubblica e statale di pertinenza dei comuni, di cui agli articoli 7, 8 e 9 della legge 16 settembre 1960, n. 1014.

Continua in tal modo a persistere l'ingiustificabile sperequazione fra ex scuola media ed ex scuola di avviamento, sperequazione che diviene assurda dopo l'istituzione della scuola media unica.

Gli interroganti chiedono in particolare di conoscere se non ritengano i Ministri di ovviare alle situazioni indicate:

1) conservando al personale ausiliario trasferito ai ruoli dello Stato, a titolo di assegno *ad personam* da porre a carico dei comuni, la differenza fra il trattamento economico goduto presso i comuni stessi e quello stabilito dallo Stato;

2) promovendo l'abolizione della norma contenuta nel secondo comma dell'articolo 8 del citato decreto del Presidente della Repubblica 3 luglio 1964, n. 784, in modo che l'onere per il personale ausiliario trasferito ai ruoli statali ricada esclusivamente sullo Stato e non venga corrisposto allo Stato dai comuni in sede di riscossione del contributo di cui alla legge 16 settembre 1960, n. 1014. (8842)

AMADEI GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i provvedimenti che intenda adottare a seguito delle gravi sperequazioni che in sede di applicazione dell'articolo 19 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, e del decreto del Presidente della Repubblica 3 luglio 1964, n. 784, derivano al personale di segreteria ed ausiliario, ora costituito da dipendenti comunali, i quali, nel caso che richiedano l'inquadramento nei ruoli dell'amministrazione statale, dovranno subire sensibili decurtazioni della propria retribuzione nonché rinunciare ai vantaggi di carriera, finora conseguiti presso i comuni o, in caso contrario, correre l'alea di essere esonerati per indisponibilità da parte dei comuni stessi. (8843)

BALDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Per sapere se siano a conoscenza del trasferimento dei funzionari della dogana internazionale di Domodossola, signori Saverio Maggio e Salvatore Colletta in località disagiate, provocato da motivi di carattere sindacale e politico, poiché è collegato ad un grave contrasto sindacale con il direttore della dogana dottor Marino Paolini, e giunge alla vigilia delle elezioni comunali, nelle quali i suddetti fun-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 NOVEMBRE 1964

zionari sono candidati, rispettivamente, nelle liste del P.C.I. e del P.S.I.U.P.

L'interrogante chiede inoltre se non ritengano opportuno intervenire per la tutela della libertà sindacale e politica, revocando i provvedimenti. (8844)

BIMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non intenda riparare un'ingiustizia ai danni dei « trentanovisti » dell'amministrazione dello Stato, estendendo il beneficio del riconoscimento dell'anzianità di ruolo dal 23 marzo 1939, limitato ai soli dipendenti della pubblica istruzione (legge del 27 febbraio 1963, n. 226, proposta Gui a tutti gli altri impiegati dello Stato, che si trovano in quelle condizioni. (8845)

DE PASQUALE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se sia al corrente del provvedimento di chiusura dell'opificio di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina) disposto dall'amministrazione dei monopoli di Stato.

La soppressione di detto opificio, unico dal punto di vista industriale della provincia di Messina e unica fonte di lavoro, arrecherebbe gravi disagi economici ai lavoratori e alle loro famiglie.

L'interrogante chiede quindi che il provvedimento sia revocato restituendo tranquillità e fiducia alla intera popolazione. (8846)

DE PASQUALE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali l'articolo 3 della legge 27 giugno 1961, n. 550, non viene applicato per il personale appartenente alle amministrazioni civili ad ordinamento autonomo, escludendo così un piccolo gruppo di ex militari dalle agevolazioni previste da detto articolo. (8847)

DE PASQUALE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quando sarà data attuazione alla legge 31 dicembre 1962, n. 1859, che prevede il passaggio degli addetti alle scuole di avviamento nei ruoli del personale dello Stato, mediante apposito decreto del Presidente della Repubblica come previsto dall'articolo 19 della citata legge. (8848)

BOTTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno, per porre fine ai problemi di confusione professionale tra le due categorie dei dottori commercialisti e ragionieri, esaminare la possibilità di abolizione della professione del ragioniere di cui alla legge 15 luglio 1906, n. 327, al regio decreto 9 dicembre 1906, n. 715

e al decreto presidenziale 27 ottobre 1953, numero 1068, fermo restando i diritti acquisiti e fare quindi luogo, per i diplomandi degli istituti tecnici di ragioneria, ad una professione di esperti contabili, distinta da quella a livello universitario dei laureati in economia e commercio, ed aventi le funzioni della tenuta dei conti, compilazione di inventari e rendiconti contabili, piani di contabilità, riordinamento di contabilità e controlli relativi, ispezioni di libri contabili, perizie e consulenze tecniche di contabilità. (8849)

FIUMANÒ. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere — in riferimento all'ordine del giorno votato ad iniziativa della segreteria regionale della federazione italiana autoferrotranvieri ed internavigatori (F.I.A.I.), in data 12 novembre 1964 — quali provvedimenti intenda adottare a proposito della riattivazione della linea Vibo Valentia-Mileto, appartenente alle ferrovie Calabro-Lucane già in concessione alla Società Mediterranea ed oggi gestite dal commissario governativo.

La tendenza della gestione commissariale manifestatasi nel senso della ridimensione non concordata con gli enti locali e le organizzazioni sindacali interessate, di tronchi delle suddette ferrovie, non può essere accettata e sarebbe augurabile che il commissario governativo facesse conoscere proposte globali in merito al funzionamento futuro delle suddette ferrovie Calabro-Lucane. (8850)

FIUMANÒ. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a favore delle centinaia di lavoratori dipendenti dalla società Liguigas, minacciati di licenziamento, in conseguenza della riorganizzazione della suddetta società, il di cui capitale sociale è passato sotto il controllo della società monopolista Esso.

In particolare, data la precaria nota situazione esistente in Calabria, laddove le possibilità di occupazione sono del tutto limitate o inesistenti, quali misure si riproponga di prendere per evitare che i 12 dipendenti della azienda in parola a Reggio Calabria ed i 17 in servizio a Catanzaro siano ridotti allo stato di disoccupazione. (8851)

FIUMANÒ. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere se sia stato previsto e a che punto si trovi lo stato della pratica relativa al prolungamento della strada Reggio Cala-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 NOVEMBRE 1964

bria-Cannavò-Vinco fino alla contrada Rupà di quest'ultimo centro, dove vivono circa 70 famiglie prive di strada rotabile.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se la Cassa per il Mezzogiorno preveda, in prosieguo di tempo, il completamento della suddetta strada con il logico proseguimento fino ai « Piani » di Reggio Calabria, dove esistono possibilità di incremento agricolo e di sviluppo economico per importanti ed estese zone, attualmente lasciate incolte o coltivate con coltura di rapina. (8852)

FIUMANÒ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti si ripropongano di adottare nei confronti delle continue provocazioni che, da parte di movimenti giovanili neo-fascisti, vengono, da parecchio tempo, esercitate nei confronti dei partiti antifascisti ed operai di Reggio Calabria e delle offese continue che le stesse forze periodicamente svolgono ai valori della Resistenza.

L'interrogante non può non segnalare gli atteggiamenti di passività delle forze di pubblica sicurezza in occasione del tentato assalto, perpetrato nella giornata di ieri, giovedì 26 novembre 1964, contro le sedi della federazione provinciale del P.C.I. e del P.S.I. di Reggio Calabria, da parte di sparuti gruppi di giovani diretti dai soliti nostalgici.

I lavoratori e la popolazione antifascista e democratica hanno dato un'adeguata risposta con imponente manifestazione pubblica, e perciò non si può non richiamare l'attenzione del Governo sullo stato d'animo preoccupato dell'opinione pubblica reggina e sui pericoli di turbamento dell'ordine pubblico anche in conseguenza dei suddetti atteggiamenti della autorità di pubblica sicurezza e degli effetti non producenti delle sentenze assolutorie dell'autorità competente. (8853)

COCCIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia riportata anche dalla stampa secondo la quale a Santa Lucia di Gioverotondo o delle Castagne in Pescorocchiano nell'alto reatino, il comune avrebbe venduto una congrua parte dell'unica piazza del paese all'assessore Romano Brunelli; e quali provvedimenti siano stati adottati in relazione a questa incredibile delibera dalla prefettura di Rieti. (8854)

ALESI. — *Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se l'avvocato Filippo Lupis, recentemente nominato mem-

bro del comitato centrale dell'istituto nazionale per le case agli impiegati dello Stato (I.N.C.I.S.) è lo stesso che ricoprì la carica di presidente del predetto ente dal 1945 al 1947 e dalla quale venne sollevato a seguito di inchiesta promossa a suo carico dal Ministro dei lavori pubblici del tempo, onorevole Tupini.

In caso affermativo, invita gli onorevoli Ministri a rendere note le risultanze della predetta inchiesta allo scopo di verificare non tanto l'opportunità quanto la legittimità della ulteriore permanenza, in seno al comitato centrale dell'I.N.C.I.S., del Lupis, il quale, oltre tutto, cumula le cariche di presidente dell'E.N.P.A.L.S. e di consigliere d'amministrazione dell'ente Terme di Agnano, in contrasto con le note disposizioni governative. (8855)

CUTTITTA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se l'amministrazione dello Stato ha erogato contributi per la produzione dei film *Italiani brava gente* e *I due colonnelli*. In caso affermativo chiede di conoscere l'entità di tali erogazioni. (8856)

BALCONI MARCELLA, SCARPA, MAULINI e BALDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritenga indispensabile accertare le responsabilità del prefetto e del questore di Novara, i quali, dopo avere riconosciuto fondate le richieste del Consiglio federativo della Resistenza e di tutti i partiti democratici, che non fosse consentito ai rappresentanti del M.S.I. di parlare sulla piazza Martiri della Libertà, hanno operato in modo che il comizio neo-fascista si potesse svolgere il 9 novembre 1964 proprio su quella piazza ove il fascismo commise uno dei suoi più sciagurati delitti nell'ottobre del 1944. (8857)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali istruzioni abbia dato al rappresentante italiano all'O.N.U., affinché vi esprima la sdegnata condanna dell'intervento militare belga-americano nel Congo, e contribuisca alla tutela del diritto del popolo congolese all'indipendenza e all'autodeterminazione. (1843) « CERAVOLO, CACCIATORE, CURTI IVANO, LUZZATTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno sui motivi per i quali, mentre non hanno reso pubblici i risultati

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 NOVEMBRE 1964

analitici delle elezioni comunali del 22 novembre 1964, gli uffici del Ministero hanno ricavato dai dati in questione, attraverso arbitrarie manipolazioni, deduzioni non rispondenti alla realtà del voto, che hanno permesso alla Democrazia Cristiana e ai partiti di maggioranza le più sfacciate falsificazioni del risultato elettorale; e per sapere se non ritenga che con questi metodi il ministero dell'interno, venendo meno al suo obbligo di fornire alla opinione pubblica fedeli informazioni, finisca col ridursi a strumento propagandistico dei gruppi politici al potere e concorra al diffondersi della sfiducia nelle consultazioni elettorali e negli istituti della democrazia.

(1844) « MICELI, D'ALESSIO, Busetto, Tognoni, RE GIUSEPPINA, RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza dei gravi fatti accaduti ad Arzignano di Vicenza dove pacifici operai sono stati bastonati e oltraggiati dalla forza pubblica, mentre manifestavano contro i previsti licenziamenti alla fabbrica Pellizzari.

« L'interrogante chiede di conoscere inoltre quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dei responsabili di simili atti che venendo a infrangere i diritti dei lavoratori si pongono a difesa degli interessi padronali.

« L'interrogante chiede infine che il Ministro ordini alla forza di polizia di astenersi per l'avvenire da simili atti che umiliano il nostro Paese e sono contrari allo spirito della Costituzione italiana.

(1845) « MORELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non intenda mettere subito allo studio, per una più organica soluzione, il problema della sistemazione degli insegnanti con il criterio della loro più razionale utilizzazione nel nuovo ordinamento, in parte instaurato e per la rimanente parte reso indispensabile dalla istituzione della nuova scuola media. L'interrogante si permette di far presente al Ministro che i vari gruppi di interessati (maestri elementari di ruolo abilitati a insegnamenti nella scuola media, maestri elementari di ruolo laureati, insegnanti di ruolo nella scuola media abilitati a insegnamenti nelle scuole medie di secondo grado, ecc.) sollecitano la sistemazione predetta, richiesta per altro obiettivamente dalle esigenze stesse del-

la scuola che rivela sempre più manifestamente il disagio, oggettivo e soggettivo, derivante dalla insufficiente utilizzazione e valorizzazione di tutti coloro che le dedicano il loro lavoro. Di questo crescente disagio sono testimonianza e insieme espressione anche i vari progetti legislativi di iniziativa parlamentare, che rivelano il comune limite della loro frammentarietà, dipendente dalla difficoltà in cui si trovano i singoli proponenti di collocare e valutare le soluzioni da essi proposte nella visione unitaria dei particolari ma connessi settori della scuola italiana, considerati sia nel presente che nella prospettiva del più prossimo avvenire. È convincimento dell'interrogante che solo il ministero della pubblica istruzione, essendo in possesso di tutti i dati necessari, tanto di quelli già accertabili che di quelli prevedibili sul fondamento di decisioni già adottate, sia in grado di studiare il difficile ed urgente problema in modo da predisporre soluzioni tecniche che non sacrificino nessuna forza intellettuale valida ma permettano di utilizzare tutti gli insegnanti conformemente all'interesse generale della serietà degli studi e della efficiente funzionalità della scuola in ogni suo grado.

(1846) « VALITUTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e della sanità, per sapere se sono a conoscenza di quanto è avvenuto a Ravenna (Agrigento) per le elezioni amministrative, laddove moltissimi elettori non hanno potuto esprimere liberamente e segretamente il voto per l'evidente e manifesta compiacenza del medico che ha permesso di carpire il voto ai meno abbienti e ai moltissimi poveri attraverso il rilascio di certificati medici al fine di farli accompagnare in cabina senza che ne avessero il bisogno.

« Per sapere se il Ministro dell'interno è a conoscenza del fatto che martedì 24 novembre 1964, da due netturbini, è stata trovata una scheda elettorale sulla nona sezione elettorale, scheda che se attribuita a un determinato partito gli avrebbe consentito l'assegnazione di un seggio in più.

« Da rilevare che il caso è avvenuto proprio nella stessa sezione le cui buste, nelle quali erano chiusi tutti i verbali e le schede, prima di essere depositate alla prima sezione, erano state manomesse, come risulta dai verbali di deposito.

« Per conoscere, in ordine alle gravi e già documentate violazioni di legge, quali provvedimenti si intendano adottare a carico dei re-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 NOVEMBRE 1964

sponsabili, per il rispetto democratico del voto libero e segreto e per aborrire i metodi di corruzione e il clima di intimidazione politica.

(1847)

« RAIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere i motivi che hanno sconsigliato un diretto intervento a tutela delle vite e dei beni dei nostri connazionali, residenti nella zona di Stanleyville del Congo ex belga, minacciati dalla stessa sanguinosa barbaria che costò all'Italia il sacrificio dei tredici indimenticabili martiri di Kindu, che, pure, si erano recati in quelle terre per compiere una missione di civile ed umana pietà, tutelata in tutto il mondo dal segno distintivo ed inequivocabile della Croce Rossa.

« L'interrogante osserva in particolare che, anche se simbolico, un contributo italiano alla benemerita iniziativa belga-statunitense avrebbe privato la inconsulta e pretestuosa solidarietà dei complici morali dei carnefici di Stanleyville della, pur infondata, possibilità di calunniare l'azione liberatrice ed umanitaria compiuta dai reparti belgi e dall'aviazione statunitense, anche perché nessun paese civile avrebbe potuto contestare alla Patria delle inermi vittime del massacro di Kindu il diritto di tutelare tempestivamente e con fermezza le vite ed i beni degli italiani che lavorano nel Congo per contribuire al progresso civile e allo sviluppo di quel paese.

« L'interrogante chiede, infine, di conoscere, altresì, quale atteggiamento e quali iniziative siano previsti dagli organi competenti per il periodo successivo all'annunciato, prossimo, rimpatrio dei reparti militari del Belgio, al fine di scongiurare ogni minaccia che possa continuare a pesare sui nostri connazionali nella zona di Stanleyville ed in ogni altra parte del Congo ad opera dei complici materiali e morali dei carnefici di Kindu e di Stanleyville.

(1848)

« TURCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del tesoro sui reali motivi per i quali a tuttoggi non ha ritenuto di dover corrispondere ai comuni che ne hanno fatto richiesta, a norma del secondo comma dell'articolo 3 del decreto presidenziale 17 settembre 1964, gli acconti sull'imposta I.C.A.P. dovuta dall'E.N.EL. e già da tempo maturata.

« La motivazione secondo la quale tale corresponsione non è ancora avvenuta per

il fatto che gli uffici ministeriali starebbero ancora elaborando i complicati conteggi necessari per procedere alla definitiva ripartizione tra i comuni, oltreché pretestuosa, appare non pertinente perché le richieste dei comuni hanno come oggetto non la liquidazione definitiva prevista dall'articolo 2 del decreto presidenziale 17 settembre 1964, ma solo il versamento di quel provvisorio acconto che il secondo comma dell'articolo 3 del decreto citato ammette appunto per evitare che i comuni non siano costretti ad aspettare lo espletamento di una lunga procedura per venire in possesso ed utilizzare per i loro più indifferibili bisogni almeno parte di quanto loro compete.

(1849)

« MICELI, MESSINETTI, POERIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere come il Governo ritenga conciliabile con i principi fondamentali della Costituzione il gravissimo provvedimento preso dalla direzione dell'azienda « Corni & C. » di Modena, con il quale l'operaia Marchi Luciana è stata licenziata in tronco con la motivazione di aver apportato « grave nocumento morale all'azienda »; tale assurda ed inqualificabile accusa deve necessariamente essere posta in relazione alla recente intervista che la stessa signora Marchi ha concesso al settimanale *Mondo Nuovo*, organo del P.S.I.U.P., riportata nel numero 45 del 15 novembre 1964, pagina 4, a proposito della sospensione di 38 lavoratori (di cui ben 36 militanti della F.I.O.M.) decisa dalla stessa direzione in data 1° ottobre 1964.

(1850) « CURTI IVANO, NALDINI, LAMI, ALINI, PIGNI, MINASI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere i motivi per i quali è stato disposto il trasferimento del signor Salvatore Colletta (dagli uffici doganali di Domodossola a quelli del Brennero) e del signor Saverio Maggio (dagli uffici doganali di Domodossola a quelli di Udine), in modo quanto meno improvviso, specie in considerazione che gli interessati erano candidati per il comune di Domodossola, il primo nella lista del P.S.I.U.P. e il secondo in quella del P.C.I.

(1851) « VALORI, PIGNI, RAIA, ANGELINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se sia a conoscenza del fatto che, giovedì 26

novembre 1964, la direzione dello stabilimento Spica di Livorno ha licenziato con specioso motivo l'operaio Mazzantini Franco, provocando il giusto risentimento dei lavoratori, i quali, sotto la direzione delle loro organizzazioni sindacali, unitariamente, hanno proclamato uno sciopero a tempo indeterminato per ottenere il ritiro dell'ingiusto provvedimento; e chiedono quali provvedimenti intenda prendere per far revocare il licenziamento e riportare quindi nella fabbrica la normalità, imponendo il rispetto della dignità dei lavoratori.

(1852)

« GIACHINI, DIAZ LAURA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti intenda assumere ai fini di tranquillizzare l'intera categoria degli avvocati e procuratori, la quale da più giorni trovasi in stato di agitazione per le note misure di inaspimento fiscale.

(1853)

« MANCO ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'agricoltura e foreste, per conoscere se sia consentito ad un consorzio agrario o ad un qualsiasi altro ente non vietare che privati stampino ed usino moduli intestati al consorzio stesso o all'ente, con indicazione della ditta privata presso la quale acquistare prodotti, per i quali vi è il contributo dello Stato. E per conoscere, in caso negativo, quali provvedimenti si intendano adottare perché tali manifestazioni di malcostume non si ripetano.

(329)

« CACCIATORE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere, constatato come, nel quadro della grave situazione di crisi in cui versa il sistema portuale nazionale, il servizio escavazione fossi sia tenuto in uno stato di completo abbandono, tanto che il parco effossorio, del valore originale di decine di miliardi, per la scarsità dei fondi stanziati per le riparazioni (che fra l'altro vengono eseguite raramente e in modo superficiale e frettoloso), rischia di divenire un cumulo di ferraglie;

rilevato come ciò sia conseguenza diretta del fatto che si preferisce appaltare i lavori di escavo dei porti ad imprese private

che poi, nella maggioranza dei casi, utilizzano gli interi convogli di natanti (draghe, rimorchiatori, pontoni, ecc.) di proprietà dell'Amministrazione e gli equipaggi da essa dipendenti;

considerato che malgrado le assicurazioni date ai sindacati dei lavoratori — i quali ormai da anni vanno ponendo ai Ministri che si succedono il problema — tutto continua a procedere come prima, tanto che anche recentemente si è avuto un provvedimento di appalto per circa un miliardo di lire per i lavori di escavo del terzo lotto del canale Alberoni-Porto Marghera, che è stato affidato alla società Edison;

se non ritenga necessario prendere provvedimenti atti a rinnovare tutto il parco effossorio per rimettere in efficienza il servizio escavazione porti e farne uno degli strumenti per l'attuazione del piano di rinnovamento e potenziamento del sistema portuale nazionale, abolendo il ricorso agli appalti alle imprese private.

(330)

« GIACHINI, FRANCO RAFFAELE, GOLINELLI, AMASIO, CAPRARA, ROSSI PAOLO MARIO, BASTIANELLI, D'IPPOLITO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del commercio con l'estero, delle finanze, dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, al fine di sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per facilitare la ripresa dell'industria cotoniera italiana — la quale attualmente lavora a ritmo fortemente rallentato, con migliaia di operai totalmente sospesi dal lavoro e decine di migliaia di operai occupati ad orario ridotto — ristabilendo eque condizioni di concorrenza internazionale.

« Si chiede, in particolare, se il Governo ed i Ministri competenti non ritengano necessario ed urgente:

1) adottare le clausole di salvaguardia disposte dall'accordo mondiale ginevrino sugli scambi internazionali dei manufatti di cotone come correttivo alla concorrenza internazionale anormale, particolarmente frequente e pericolosa nel settore cotoniero (per aiuti alle esportazioni, pratiche di *dumping*, tassi di cambio monetario multipli, monopolizzazione del commercio estero, ecc.) al fine di correggere l'anormale sviluppo delle importazioni italiane di tessuti di cotone, le quali sono aumentate dell'800 per cento circa nel giro di tre anni ed hanno raggiunto un volume corri-

spondente ad oltre un mese di lavoro dell'industria nazionale;

2) assicurare un più efficace controllo delle operazioni di importazione, riducendo il pericolo di frodi doganali e valutarie e correggendo situazioni palesemente anormali quali quelle denunciate dalle stesse statistiche ufficiali del commercio con l'estero indicanti, per le importazioni di tessuti di cotone da alcune provenienze, valori medi doganali nettamente inferiori al prezzo della sola materia prima incorporata nei tessuti medesimi;

3) disporre altre misure di carattere finanziario, analoghe a quelle già adottate in altri paesi europei, atte a favorire la riorganizzazione strutturale di questo importante settore industriale, il quale occupa circa 150.000 lavoratori e costituisce tuttora, in Italia ed all'estero, un indispensabile fattore di equilibrio economico e sociale.

(331) « ALESSANDRINI, GALLI ».